

Buganaggi 1809-1811

Giud. Ann. Gambellara Verona

10/ Uccisione di Domenico Antonio (1809)
e perimento di Domenico di Maria

2/ Lettera (manus) - Argento 1809

3/ Petizione istata di Donato 1811

2/ Dono per la Donnicantina 1809
(circa)

Il resto del processo è nel grande

S. Croce di Morcone

Parte informi attinenti all'omicidio in
 persona di Domenicangelo Autuino
 di S. Croce di Morcone ed altri eccessi
 seguiti in Morcone, Fattisuro ed altri
 luoghi, commessi dal Sergente della
 Centurmaria Ausiliaria Giambattista
 Marica ed altri Centurmi suoi
 compagni

Giambattista Marica sua ^{te}	} del Colle
Orosio Pacquadio	
Domenicantonio Fanta	
Luigi Laurese di Ripalimossi	
Antonio Olaparto di S. Marco di C. P.	

fol. 1

leggi che sono li 24 del mese di Gennaio 1809, re-
nute innanzi al Reg. Gen. di questa ~~Leg.~~ Int.
d'ordine del Sig. Int. della Prov. Cap. Vincenzo
Palumbo e due Gen. Ausiliari denominati
Luigi Lomoso di Ripalimosani, di a. 24 ed
Antonio Olapao di S. Mares dei Caroti, di
a. 24 circa, interrogati opportunamente
dal detto Sig. Leg. Gen. della Causa per cui
si trovano alla sua presenza, hanno rispo-
sto di essere stati i medesimi incaricati
con altri Gen. Ausiliari e Reali a scortare
ed accompagnare il Regio Procaccia int.
l'ultima spedizione del medesimo da
questo Tribunale in Napoli, seguita sotto
il di 14 del corr. mese, ed ann. Han
aggiunto, che gli ordini dati dai rispetti-
voli Superiori in tal proposito, furono
di scortare e di accompagnare il d.
Procaccia fino a Portofranco e che
indi se ne fossero ritornati per stra-
da di Morcone, colli incarichi di rima-
nere parte di essi in quel Comune
ad attendere il detto Procaccia di
ritorno da Napoli, e gli altri restituire
si in Resid. Che tale incarico fu da
essi costituito del pari che dagli altri de-
stinati alla scorta ed accompagnamento

fol. 1.r.

anzid: puntualm: eseguito nell'andare col
Piscacci insino a Pontelandolfo. uno me-
no che nel ritornare da colà in Morcone,
che quivi giunsero il giorno di sabato 21 del
corr. Mese verso le ore 20 d'Italia e presso
alloggi rispettivamente nelle case loro asse-
gnate dal Sindaco di d: Comune. Il costi-
tuto Aut: Colapao fu alloggiato in una di sij-
fatte case in compagnia del Leg: Giambattista
Masia e degli altri Gend: Auxiliarj Giuseppe Ma-
ria, Onofrio Pasquadio, e Commisario
Franza del Colle. L'altro costituito per Luigi
Lanese alloggiò in un'altra casa di unita
al Caporale Francesco Paolo Lerz di Torre
Maggiore Luigi di Stungio di Ripalimosano,
Nicola M: Saluppo di Montagano, ed altri
Gendarmi Auxiliari della stessa Comune
di Montagano, e di Ripalimosano. Ma
deposto inoltre il costituito Aut: Colapao,
lo, che verso le ore 23 dello stesso giorno di
Sabato 21 Gen: dopo di essersi in certo modo
ressettati dal viaggio, egli, ed i suoi compagni
di Alloggio, non che l'altro Gend: Auxiliario
Celestino Santucci di Morcone, e tre Gendar-
mi Reali della partita quivi residenti, che
accompagnarono benanche il Piscaccio fino

a Pontelandolfo si misero tutti a pranzare nella
sud: Casa di Alloggio di esso costituito Colapao. che
terminato il pranzo verso un'ora di notte tutti i
commensali uscirono per il Paese, a meno che il d: costi-
tuto, ed il nominato Giuseppe Masia del Colle, che re-
starono in casa, e si misero insieme a giocare delle carte
per divertimento, che dopo qualche tempo vedendo, che
i loro compagni d'alloggio non si ritiravano, andaro-
no per stancherli a letto, e sicché fecero benanche i
sud: loro compagni d'alloggio quando si ritirarono
nella casa istessa verso le ore quattro della notte. L'altro
costituito intanto Luigi Lanese arrivato col Caporale
Lerz, ed i gendarmi Auxiliari loro compagni nella
casa di alloggio per essi destinata disposero il loro pran-
zo verso un'ora di notte dello stesso di Sabato, e dopo
diciotto andarono a dormire. La mattina seguente
22 del corr. Mese levatisi di buon'ora i d: costituiti
Colapao, e compagni di alloggio si recarono nel-
l'altra casa di alloggio, ove restavano il Caporale

Lerz, e tutto il resto dei Giud' Armi Ausiliari
di sorta del Procaccio. Riuniti nella detta
casa il nominato Serg^{te} Mascia dispose quali
di Gendarini di suo comando dovevano restare
in Moreoue ad attendere il Procaccio di ritorno da
Napoli, e quali dovevano partire per restituirsi
in questa Rend^a. Preselse dunque il d^o Serg^{te} per
partire da Moreoue in sua compagnia i costituiti,
non che gli altri Giud' Ausiliari Gen^{al} Ausiliari.
Giuseppe Mascia, Orosio Praquadio, Domenico
Frauco, Nicola Gerullo, e Gelsomino Battista, e par-
tirono di fatti tutti insieme verso le ore 15 della mat-
tina de 22. Gennaro alla volta di Sassinoro. Che,
cammin facendo per detta strada, il Serg^{te} Giambattista
Mascia, e gli anniggi Regi Domenico Frauco e
Orosio Praquadio tirarono alcuni colpi di schioppo
in aria, facendo tra loro delle scommesse a favore
di chi meglio feriva il segno. Che giunti a Sassinoro
fecero colazione in una casa particolare, che

essi costituiti non sanno indicare altrimenti, che
una casa dove si vendeva il vino. Che in atto della
colazione si altercarono di parola il Giud^e Giuseppe Mascia, e
l'altro di Castropignano per nome Gelsomino Battista; e che
in effetto di tale altercazione esso Mascia si distaccò dal
resto della Compagnia, e se ne andò via senz'altro che i costituiti
si avessero osservato la strada che prese, o l'avessero più
veduto tornare fra loro. Dopo ciò i costituiti, e gli altri
gendarini Ausiliari partirono da Sassinoro; ma avan-
ti di partire tirò il Serg^{te} Mascia un colpo di schioppo
fra le mura dell'abitato ad una gallina, ch'era sulla
strada. L'uccise, e nel momento fece mostra di
volarla pagare ad una donna di quel comune, alla
quale appartenne, dandole carlini due, che il mo-
mento dopo gli ritirò dalla stessa donna. Uscì
appena fuori dell'abitato lo stesso Serg^{te} Mascia si
prese un porchetto, che incontrò sulla strada, e lo
consegnò al Giud^e di Castropignano, onde l'avesse
portato per suo conto. Nelle vicinanze del detto Molino

di Sassimoro il Serg. Maresca fece portare in diversi
punti i costituti, e gli altri gendarmi di suo seguito,
in modo, che taluni di essi guardassero verso Sas-
sino, ed altri verso la strada opposta, e tutti in
molta distanza l'uno dall'altro. Fra di tanto lo
stesso Serg. Maresca, il Gen. Domenico Franga e
l'altro Gen. Onofio Paquadio tutti tre del
Collo si distaccarono, ed allontanarono d'un tiro
di schioppo da essi costituti, ed altri Gen. posti
li, ed indi afferrarono con violenza due giovane
donne, che erano vicino al Molini, ed i d. Maresca
e Franga vi giacquero sulla terra; alle grida di
dette donne i costituti e gli altri Gen. lasciati loro
compagni lasciarono ciascuno i rispetti posti ove
li aveva il Serg. Maresca destinati, ed i costituti
accorsero verso di lui, ma vedendolo il d. Serg.
Maresca venire si fece loro incontro nel pari
che Don. Ant. Franga, e Onofio Paquadio
collo schioppo rispettivamente impugnato, e

patrone girati d'avanti in segno di tirare fu di loro,
e minacciandoli di marciare avanti di essi per la
strada di S. Croce senza volgersi mai di dietro. Gli
altri due Gen. poi Niccolò Saluppo di Montegano, e
Elisavio Battista di Castelfranco nell'abbandonare
come sopra i lor posti presero direzioni diverse, e l'uno
cioè il d. Saluppo ritracciò indietro, coll'idea forse di
ritornare a Moreoue, e l'altro dopo passato il ponte di
Sassimoro, s'ingolfò tra quelle balze, gittando il picchetto
datogli dal Serg. Maresca. Cammin facendo essi costitui-
ti come sopra col Serg. Maresca, Onofio Paquadio e Don.
Antonio Franga, costoro insinuavano a ciascuno di
essi di darsi insieme con loro in campagna, e promet-
tevano delle distinzioni di gradi, e di premi, quato-
ra il disegno fosse stato secondato di lor parte; in con-
trario li minacciavano della vita, ed estendevano
le minacce fino alle loro mogli e figli rispetti. Così
arrivarono sotto S. Croce, dove incontrarono tre cac-
ciatori di età giovanile, e uno di essi di cui ignorai

civili. Questi furono fermati dai sud-
Lsg. Mapia, Paquadio e Traupa. Nel momento
dell'incontro i sud- cacciatori mostrarono di
conoscere li stessi Mapia, Paquadio e Traupa,
ed offerirono loro delle uole e del vino, che fur-
no da tutti manciate, e bevute rispettz.

Indi gli stessi Mapia, Paquadio e Traupa in-
tarono i cacciatori a seguirli. I cacciatori vi si
ricusarono, per cui furono obbligati a rilas-
ciare le armi, dopo di che il Sg. Mapia tirò un col-
po di schioppo ad uno di essi, e precisamente a
quello di condizioni civili, e vari colpi di baionette
agli altri due. Al colpo dello schioppo cadde a ter-
ra il cacciatore a cui fu tirato. Il Sg. Mapia
gli fu sopra, e minacciando di ucciderlo di man-
dava senaro. Il cacciatore rispondeva di non
averne. I costituiti non potevano vedere, se
il medesimo era ferito, ma credettero che lo
fosse per osservare, che si rimase egli abban-

donato a terra, dietro l'colpo, e non potè più ri-
varsene. Gli altri due cacciatori fuggirono per diverse
strade, e tanto il Sg. Mapia quanto i Sud. Paqua-
dio e Traupa li scaricarono appresso sette od otto colpi
di schioppo, senza però, che i costituiti potessero dire se
ne restarono, o no feriti. Ciò fatto dal Sg. Mapia,
e da Sud. Paquadio e Traupa colle armi alla mano,
ossia con lo schioppo sempre impugnato contro i costituiti,
e patrona girata avanti in segno di far fuoco, furono
costretti essi costituiti a proseguire il lor cammino fino
a Circello, dove giunsero verso le due della notte,
senza entrare per altro nell'abitato. Allora fu che i
costituiti profittando del buio della notte, si distacca-
rono cautam^{te} dai suddetti Mapia, Paquadio e Traupa,
ed abbandonando la strada, si precipitarono per le
valli, che esistono in quel territorio, e così riuscì
loro di sottrarsi alle ricerche, che ne facevano gli
stessi Mapia, Paquadio e Traupa, chiamandoli
più volte a nome per farli ritornare nella loro

compagnia. Col favore delle tenebre essi
costituiti s'inoltrarono nel bosco che resta
nella distanza di circa due miglia da Circol-
lo. Quivi passarono tutta la notte espo-
sti al rigore della stagione, ed alla dirot-
tissima pioggia, che cadde senza interruzione
in tutto il corso della notte. La matti-
na seguente si portarono in Riccia, donde
dopo avervi fatto colazione partirono per la
strada di Telsi. Giunsero colà alle ore 20^a,
bevvero del vino in quella taverna,
e indi ripigliarono il cammino per
restituirsi in questa loro residenza. Arri-
varono in fatti in questa città di Campi
il dì sera 23 Gennaio ad un'ora e^a
della notte, e subito si presentarono dal
Perq^{te} dei Bandarmi Aust^{ri} Gaetano
Fede di Ripalimosani, che per l'assenza
del Capro, e Tenente di 1^o Corpo ne tiene
il Comando. Finalmente hanno deposti
essi costituiti, che il 1^o Tenente si recò
sul momento al Lig^o Int^{le} della Provincia.

dal quale, dopo essere stati interrogati su tutto
l'accaduto, fu loro ordinato di venire a formar-
vi questa mattina la lor deposizione nel
Legittimato J^{le} di questa Int^{le} alchⁱ hanno adun-
tato all'atto presente. La convalidando si è
ditteso il p^{re}se Processo verbale seguito dagli au-
gustati costituiti, e dal Lig^o Int^{le} di questa Int^{le},
che l'ha redatto.

Fatto, e chiuso in Campotasso oggi, soprad^o
giorno, mese ed anno.

+ Lig^o di Croce del Costituto Giud^{ice} Ausiliario Antonio
Colapardo di S. Marco Licavoti S. M., il quale con suo
giuramento afferma come sopra.

+ Lig^o di Croce del Costituto Luigi Pavese di Ripalimosani
Giud^{ice} Ausiliario S. M. il quale con giuramento afferma
quanto sopra.

Cinque Andrea Leg^o Int^{le}

V. L^o dell'Intend^o
F. S. M.

fol. 9 Oggi, che sono li ventiquattro del mese di Sanaro
milleottocentunove, costituito innanzi al Sig. Sen. di
questa Int. d'ordine del L. Int. della Provin. Cavel.
Vincenzo Palumbo il Sudd. Ausiliario denominato
Selsummino Battista di Castropignano, essendoli
stato letto il costituito di due Sudd. Ausiliari Luigi
Lanux di Ripalimosani, ed Ant. Colapaulo di S. Marco
Licavoli, e domandatoli se aveva niente in contrario,
da dire,
vo nulla da aggiungere a quanto il det. costituito si
contiene, il sudd. lo ha in tutte le sue parti ratificato
fino al momento, che quindi a Saninoro fece quivi
colezione - Dice il costituito Selsummino Battista,
che terminata la colezione mentre egli era seduto al
fuoco per riscaldarsi, e tutti i suoi compagni indotti
nel costituito di Lanux, e Colapaulo, giocavano anche
vicino al fuoco al vino, il costituito disse al Sudd. Giuseppe
Mascia, che gli si fosse tolto davanti per non impedire,
gli di riscaldarsi; il S. Mascia gli disse con burbe,
risso, e dispregio, e gli tirò anche un colpo di fievole.

di schioppo in petto, e dopo di ciò lasciò la
compagnia, e partì da Sassuolo, senza che
né il costituito, né gli altri compagni avessero
veduto la direzione, che prese, e senza che il
d. Marcia fosse più tornato fra di loro.

Ratifica ancora uno costituito quanto dagli
anzidetti costituiti è stato deposto, relativamente
al furto, ed uccisione della gallina; per ciò
che poi riguarda il furto della Porchetta, dice
che questa fu prima ammazzata a colpi di
calcio sulla strada dal Serg. Marcia, e dai
Gend. Onofrio Paquadio e Domenico
Franga.

Allo strepito che produsse il colpo di schioppo
tirato alla gallina uccisa da prima dal
Serg. Marcia, giunta il costituito di Gendarmeria
Lauere e Colapao; ed alle grida del porchetto
ammazzato in seguito dallo stesso Serg. Marcia,
e Gend. Paquadio, e Franga come sopra, si
affacciarono varie donne, ed uomini di Sassuolo,

pregando i d. Gendarmi a desistere da questi eccessi,
e tirando de' colpi di schioppo a d. gente affacciata,
senza che sappia dire il costituito se alcuno ne fosse rima-
sto offeso. Il d. Sergente, e Gend. Auxiliarj Franga, e
Paquadio nel commettere tali violenze dicevano aper-
tamente: « alfine una volta ci dobbiamo dare in cam-
pagna. Per ciò che riguarda le donne violentate
vicino al molino di Sassuolo dice il costituito Elum.
mimo Battista, che furono sorprese mentre guardavano
le pecore del d. Serg. Marcia e dai Gend. Paquadio,
e Franga: che dette donne erano di età giovanile, e che
esso Serg. e Gend. a viva forza, e con colpi di manico di
Pacchetta, e di teniero di schioppo le violentarono, e
graciarono con esse a terra. Il med. d. Serg. Marcia, e
il Gendarme Domenico Franga, obbligando preventivamente
il costituito, e gli altri genti di loro compagnia a portarsi
in diversi punti, e nella distanza di un tiro di schioppo
rispetti e poco più dal molino di Sassuolo, per
essere così garantiti nella loro audacia, e violenza, che

commetteranno. Questa per altro non fu nota
al costituito, ed agli altri gendarmi portati come
sopra, che dalle grida delle sud. donne, le quali
furono osservate in distanza prima del d. Lug.
Mapeia, e Gen. Franza e Racquadio, allorché
precisamente costoro ordinarono al costituito,
ed altri Gen. di compagnia di portarsi in
diversi luoghi. Avvertito dunque esser costitu-
to dalle grida di d. donne della violenza, che
sopravveniva, e del delitto che ne risultava in
persona degli autori di essa, non volendo
entrare a rispondere, o ad esserne imputato,
stimò miglior partito di profittare del mo-
mento, in cui il delitto si consumava, e
dalla lontananza del suo posto, e così audas-
samente via, fuggendo precipitosamente per la strada
nuova, ed ingolfandosi per non essere rag-
giunto dal sud. Lug. Mapeia, e Gen. Racquadio
e Franza fra le balze, ed i monti che detta strada
circondano. Il suo costituito al momento di
abbandonare il posto destinato dal Dep.

Mapeia, e Gen. Racquadio e Franza, in passando il
ponte di Sannicoro gittò sopra di esso il porchetto ucciso,
consegnatoli dallo stesso Sig. Mapeia per suo conto, giunta
il costituito di Gen. Laure e Colapao. La sera del
giorno 12 del cor. mese in cui accaddero tutti i fatti
riunivasi dal costituito, non che dagli altri Gendarmi
Laure, e Colapao nelle rispettive deposizioni, il d.
costituito giunse a Ferrajano alle ore ventiquattro, e
uicenza, ove si rimase tutta la notte in casa di Pichopato
Pelli di Rinaluciano, domiciliato in Ferrajano. La
mattina seg. poi al far del giorno partì da quel Comu-
ne per questa Città, ove giunse verso le ore quindici
circa, e si presentò al Sig. Cap. Margarotta, cui fece
il rapporto a voce di tutto l'accaduto; in seguito di che
fatto il costituito, che il d. Cap. si portarono da que-
sto Sig. Int. il quale dopo aver sentito il fatto gli or-
dinò di venire a formulare in questo sud. giorno 12
del cor. la sua deposizione in questo Segretario
G. d. Int., al che ha adempito col presente atto.

A convalidare il quale si è detto il
premio processo verbale seguito dall'au-
detto costituito, e dal Sig. Leg. Generale di
questa Intend. che l'ha redatto.

Fatto, e chiuso in Campobasso oggi
somad. giorno, Mese, ed anno.

Io Gelsunius Battista Gendarme Ausiliario
Ratifico con giuramento quando nel presente
verbale si conviene.

Cirino Andrea Leg. ⁱⁿ _{per}
V. L. dell'Intend.
Palumbo

fol. 9 Oggi che sono li ventiquattro del mese di
Gennaro millesottocento nono, costituito innanzi
a me Leg. G. di questa Int. d'ordine del Sig.
Intendente della Prov. Cap. Vincenzo Palumbo
il Gend. Ausiliario denominato Gelsunius
Battista di Castropignano, essendosi stato letto
il costituito di due Gend. Ausiliari Leg. La-
mese di Ripalimosani ed Int. Colaparte di S.
Mares Licavoti e domandati se aveva niente
in contrario da dire, o nulla da aggiungere
a quanto in d. costituito si contiene, il sudd.

lo ha in tutte le sue parti ratificato finis al momento
che giunti a Salsano fecero quasi colazione. Dice
il costituito Gelsunius Battista, che terminata la co-
lazione mentre egli era seduto al fuoco per riscal-
darsi e tutti i suoi compagni ^{id est} nel costituito di
Lamese e Colaparte giocavano anche vicini al fuoco
al vino, il costituito disse al Gend. Giuseppe Mascia
che gli si fosse tolto davanti per non impedirgli
di riscaldarsi; il d. Mascia gli disse con turbe-
risimo e disprezzo delle villanie e gli tirò anche
un colpo di tenere di schioppo in petto, e dopo
di ciò lasciò la compagnia e partì da Sals-
ano, senza che in il costituito, né gli altri com-
pagni avessero veduto la direzione che prese,
e senza che il d. Mascia fosse più trovato fra
di loro. Ratifica ancora esso costituito quanto
dagli aut. d. costituito è stato depresso, relati-
vamente al furto ed uccisione della gallina;
per cui si fu riguardata il furto della Porchetta,
dice che questa fu prima ammazzata a
colpi di calcio sulla strada dal Serg. Mascia
e dai Gend. Orosio Piacquadio e Domenico
trius Franza.

fol. 13.

P. Giuliano 23 Gennaro 1809
Alessandro Marzocchi Cap. Comand. la Gendarmeria Aus.
di Molise al
Sig. Intendente della riferita Provincia.
Sig. Intendente
Tene voglia di tanto da questa Comune, obbia

incontrati il Giudice Giuseppe Mascia, uno
degli indivi comandati dal Leg. Mascia col
accusandosi internato del fatto questi mi ha
riferito che ieri mattina in Sassimora si di' nel detto
Serg. stante nel bollor del vino incominciarono i
suoi compagni ad altercare, o fra l'altro il Giudice
Prolmina Battista ne riportò alcuni colpi di
bastonate per averli portati con poco rispetto
verso il Serg. sud. per cui vado a credere
di essere il Battista un falso Relatore. Non ostante
però all'Alba domani sarò in Lepino, giacchè
ho preinteso che il detto Serg. voleva prendere quella
direzione e non si tralascierà da me prendere tutte le
tracce per incontrarmi con il diviso Serg. per venire
in chiaro della verità di fatti rapportati; La prego intanto
di assicurare in cos. Forse il detto Battista, che per quanto
ho potuto scorgere sono persuaso d'essere il medesimo
un falso Relatore -

Conto socio a sommetterli in adempimento del mio
dovere, mentre con i sensi di vera stima vi rendo
gi. - Mascia.

fol. 11.

Morcone, 23 Gen: 1809

Il Giudice di Pace di questo Ripartimento

P. L. R. Intendente di Morcone

Signore

Nel momento che mi pervengono i due annunciati rapporti

uno del Capo Pette. Pelanti, l'altro del Sindaco di S. Andrea
relativi ai delitti commi dalla partita di Bruciglieri Regi ivi
indicati, mi affretto di rimmetterli originalmente a V. L.
per le più prompte provvidenze che il caso richiede -

Non detto omettere di rassegnare che contro quell'istessa
Partita fu presentata al mio Agguato Sig. Del Vita una
denuncia per un fatto atroce commo anche in questa Città
e che l'altro mio Agguato di Sassimora mi ha riferito se-
veri disordini dalle med. ora causati. Radunate, che
avrò tutte le carte, le passerò al Tit. Criminale.

In questo rincontro ardisco unificarle la seguente mia
riflessione. E' necessario che si stabilisca due linee di
vigilanza giornaliera in questo Circondario nei luoghi
limitrofi agli Appennini una, l'altra verso il Confini
di Capitanata, che comunicino con i Circondari di Colle,
Rocca, Lepino e Telsi e che questa operazione si commette
al zelantissimo Capo Pette. Pelanti - La d'uso aura
che si mantengano nella più energica ed indefessa atti-
vità le Cirche fino alla formazione della nuova fe-
gione Pote.

Le rassegnò intanto il mio ossequio ~~del~~
e Le b. la mano

D. L. P. Prima di partire il Corriere mi è giunto un altro rapporto
del nom. Sindaco di S. Croce con cui mi arriva la seguita morte di
Donnicangelo Angolino uno dei feriti. Tal rapporto lo passo
anche a V. L. insieme con quello di Sassimora -

St. De Maria Rosa

a di 23 Geni 1809 Capitanata

Si ripresenti il Relatore di restar inteso e che procurando di attore
le guardie Civiche cerchi la distruzione dei fellei.

suoi compagni di seguirlo per qualche poco, e dopo averlo
lacerato l'ordine della pattuglia, e posto sotto i piedi, e detto
al cumato Capo Squadra Angorino, che se egli con i suoi
compagni era vile, col primo Cavallo, che si sarebbe acqui-
stato, si sarebbe fatto forte, al che rispose il D. Angorino Capo
squadra, che si sarebbe piuttosto contentato di essere ammuc-
cato, che eseguire quanto essi dicevano, ed in fatto appena
giunto in un fosso al di sotto dell'omo morto, il suddetto
Pierbattista Maspia parlò con linguaggio oscuro a suoi
compagni, e di poi accendè sotto fuoco sopra del D. Capo
Squadra Angorino, e suoi compagni, per cui avendo quelli
fatto uno scarico, rimasero mortalmente feriti essi Capo
Squadra Angorino, e i suoi, e mentre questi a terra
svenivano, la suddetta gente armata li tolsero i schioppi, e
quando di sopra arcano, e presero la strada verso l'antico
bosco di Moreone, col cui nome meglio poterono, uniti tutti
da varie persone di questa Com. si recarono nella
medesima loro patria.

In tal ripcontro non ho lasciato di alzare l'ingenua per andare
la prova fiscale, rimane ora che vi disponiate l'eco-
nomico, e con una più perfetta stima vi servite.

Nicola D'Uva, Dim. 2

Pervenuta oggi 23 Genaro alla ore 22
f. Canillo Caltan.

Passinoro. 22 del 1809

L'Agguirato residente in D. Comune

al
Sig. Giudice di Pace del Circondario di Moreone

Sig. Appunto in quest'ora che sono le diciannove di 9: giorno da
una squadra creduta di Guardamie Ausiliari del Colle, al No di
sette, per quanto si è pubblicamente inteso dire, si sono commessi
disordini e perturbazioni in questa Prolazione, che è stata nel pro-
cinto di ribellarsi -
Costoro senza preavvertirci a me, hanno scorso tutto questo abitato,
uccidendo galline, e sparando colpi di schioppo a Palle alle Case,
e contro chiunque loro opponevasi - Sono alfine partiti, portando
queste campagne, e rubando animali per uso di vitto, e perturbando
tutto questo vicinato - Tra gli altri hanno ucciso e si sono portati
un porcello (1) di Michele Conte - Ho appurato finora, che il
Chirurgo D. Gaetano, e Giuseppe di Lito non sono per miracolo
stati uccisi dalle palle di schioppo sparate contro di essi, e
Maria Mogli di Romualdo Siliario similmente da tre schiop-
pettate alla di Lei Casa.
Buon per essi, che si son dati alla fuga, mentre adirata questa
popolazione si era già disposta a fargli far l'ultimo sonno in
9: Comune.

Io però, che bramo la tranquillità e la quiete di questi miei
compaesani mi trovo nel dovere di farle presente, che questa
Comune è bersagliata giornalmente, ed aggravata di continue
spese per li frequenti passaggi di si persegua queste -
Il prete. Una certa Arcangela Mastrantonio di qui, di vita
prostituta è causa di questo disordine, perchè questa gente d'anni,
sebbene non abbia motivo di passare per questo luoghetto, appo-
statamente si viene allettata dallo scandaloso commercio del-
l'infame meretrice -

Ciò merita per tutti li riguardi
ragione, per evitare quelli eccidj, che vedo imminenti, se non se
ne toglie la causa originaria, levando la povera Arcangela
da 9: Comune, per di cui causa spesso succedono disordini, risse,
ed anche furti -

Non è ricevuto l'arresto di coloro, perchè prima ne abbiamo
passato l'invito a questo capo della Guardia Civica. Questa
una relazione suva a Lei d'intelligenza, ed a me di discarica.
Colla solita perfetta stima intanto La saluto

G. Giorgio Agnini

Avvenuto oggi li 23 gennaio a ore 10
H. Cardillo Lettera

pag. 19.

Oggi che sono li quattro del mese di Febbre uille ottocento,
e nove, costituito innanzi al Sig. Intendente di questa Intendenza d'ordine
del Sig. Intendente della Prov. Cavaliere Vincenzo Palmieri, l'Indirizzo
Auxiliario Giuseppe Mascia del Colle di anni trenta circa, essendogli
stato fatto li contributi di due Giudaruni Auxiliari Luigi Lauer di
Ripalindolfo, ed Antonio Colapaulo di S. Marco Sicari,
e dell'altro Auxiliario Gelomino Petrucci di Castorquiano, e
domandategli se aveva niente in contrario da dire, o nulla da
aggiungere a quanto in d'contributi si conteneva, l'Indirizzo ha
risposto di ratificare in tutte le sue parti fino a quel punto,
che quindi in Sassimoro fecero colazione colà; ed il contributo
essendosi attaccato in Brigia col sud. Giudaruno Gelomino Petrucci
per riscaldarsi al fuoco, come più precisamente ha detto negli
accennati contributi, parti solo da Sassimoro coll'idea di costituirsi
si alla residenza di Campobasso. Quindi nella Taverna di
Lepino il giorno di domenica 22 dello paduto gennaio alle ore
12 circa. Mentre trattenevasi colà per aspettare i compagni,
che aveva lasciato a Sassimoro, arrivarono nell'istessa Taverna
il Caporale Fco. Lemaco, e sette altri, o otto Auxiliari
Regi di questa istessa Prov., che avendo scortato a Napoli
i coscritti ritornavano a Campobasso. Dopo aver
disposto coi medesimi volle tuttavia trattenerli colà per
attendere i compagni, e gli Auxiliari sud. col Caporale
Lemaco se ne partirono per questa volta alle ore

pag. 20

ventuna e mezza circa. Alle ore 12 non vedendosi il contributo venire
alcuno dei suoi compagni da Sassimoro, volle ritornarvi egli stesso,
coll'idea di unirsi co' medesimi, e ritirarsi insieme a Campobasso.
Ma non gli incontro per strada, nè li ritrovò in quel Comune,
e perciò partì da colà si portò nella Taverna di Mercone -
Ma qui intanto quivi alle ore 12 neppure vi rinvenne i suoi compagni.
Li trattene colà la sera, e la notte in compagnia del Signor
Michelangelo Dechianco di Campobasso, che ivi ritrovò, e la
mattina seguente di unita col medesimo partì per questa volta -
Quindi di là della Taverna di Mirabello, e propriamente nel
luogo detto la Castagna, s'incontrarono col Cap. Macparotta,
il quale dopo aver trattato il contributo presso di se, lo condusse
seco prima in S. Giuliano, e dopo essersi quivi trattato la sera
del lunedì, si recarono nel giorno seguente in Lepino, quindi
in Sassimoro, e final. la sera dell'istesso giorno alle ore 12
quindici in S. Croce. Colà arrivati, il Cap. Macparotta fece
ricapitolare il contributo da un Civico di quel luogo, ch'era stato
fatto, per quanto il contributo inteso dal Sig. Mascia, e con-
ferito, per quanto il contributo inteso dal Sig. Mascia, e con-
ferito, che un altro individuo di S. Croce era stato ucciso
dal contributo, che un altro individuo di S. Croce era stato ucciso
da quest'istesso. Il Cap. Macparotta fece simil. ricapitolare il
contributo da un altro giovane anche di S. Croce, ch'era in com-
pagnia del ferito, e dell'ucciso in atto dell'incontro col Legittimo
Mascia, e compagni. Il d'giovane, e ferito assicuravano a voce
al Cap. Macparotta, che il contributo non era ucciso al d'Leg. Mascia,
e compagni. Il martedì sera il contributo
e compagni, quando essi l'incontrarono. Il martedì sera il contributo
col Cap. Macparotta, e suo gente rimasero in S. Croce. La mattina
se partirono, e si portarono al Colle, ove si trattarono per tre giorni.
E se partirono quindi, e si dimorarono in Riccia. Vi si fecero
altrettanti giorni e final. nel di 2 del cor. Febbre ritornarono in
Campobasso. Il d'Cap. Macparotta recò sul momento il contributo al Sig.
Intendente, il quale dopo aver sentito, a voce il racconto del fatto

enunciato gli ordini di venire a fermare la sua deposizione in questa Segreteria Jus. 4, a che ha adempito oggi sudd. giorno col pres. atto. = A Contraddire intanto la det. deposizione si e' disteso il pres. processo verbale croce segnato dal sud. Contituto, e dal Leg. Jus. di posta Intend. 2, che l'ha redatto.

Fatto, chiuso in Campobasso, oggi il soprad. giorno, Mese, ed anno.

f) S. Giuseppe Masia Segretario come sopra

Alessandro Masarotta Cap. Com. la Guardamoria Ausiliaria di Molise
 al
 Sig. Intendente della surriferita Provincia

Sig. Int. Questa mattina camminando verso Lupino, ho prescelto che il Leg. Masia di unita a quattro compagni, avevano presa la strada di questa Comune; Ma prima di prendere tal direzione, ho stimato mio dovere portarmi in Lascinora, per venire in chiaro di quanto mi rapporto il Leg. Masia, di cui con mia sua dote di 23 aut. glie ne feci inteso; Si quindi ho trovato veridico quanto il Masia mi riferì, ma questi vedendo i suoi compagni alluciar tra loro, si separò, e presa la volta di Campobasso, non si trovò presente, a quanto mi di' l'onore riferirle i in appres. so. Dopo sortiti dalla Bettola, si fecero licite tirare delle fucilate violente presi de' Polli, ed una Porchetta in danno di Uscelli Coste. Quanto in questo ho rilevato, che i suddetti avendo si incontrati con tre cirri, che andavano pattugliando per le Campagne, ed avendoli forpati di seguirli, si erano che volevano formare una rivoluzione con buttarsi in

Campagna, ma avendo questi ricusato seguirli le loro voglie, gli scaricarono sette fucilate da cui rimase ucciso il Capoguardia Domenico Angelo Annunzio, e ferirono mortalmente il Circo Michelangelo Maria, facendolo riconoscere dai feriti, questi hanno esortato di non lasciarsi con i malvoluti direttori. Domani mi porterò nel Colle, dove ho avuta sicura notizia di esistere, e spero distruggerli tutti. sono a rap. portarle, mentre con sensi di vera stima, e subordinazione vi saluto

fo. Marrarotta

Polle 26. Gennaio 1809
 Alessandro Marrarotta Capitano Comand. la Guardamoria di Molise
 Al

Sig. Intendente della surriferita Provincia

Seguore Lei giunse in questa Comune, dopo aver scorse queste Campagne per rintracciare il Leg. Masia, ed i suoi due compagni, ma non fu possibile rintracciare le più diligenti ricerche. Pervenimmi sicura notizia che la comitiva di Guardie già scorse il Bosco di S. Croce, e Piccia; Per cui questa mattina a punta di giorno mi sono trovato nei divinati siti per effettuare l'una, e l'altra operazione, ma tutto ind. stanti non ho potuto avere traccia alcuna. Sono venuti ad abboccarsi meco i Parenti delli divinati Individui, assicurandomi, che sono quasi disposti di presentarsi; Come anche tiene la stessa disposizione la Comitiva di Sparvieri; Perciò mi vedo nella necessità di chiedere i miei Tracoli, come debba riceverli, il come debba condurmi su tali assumti se riuscirò la presentazione. Ma intanto non si tralascia da me tenerli a bada e sorprendenti, non ostante le divinate promesse. Questa mattina ho dovuto spedire un Caporale, e tre Manni per

Moreoue per dar rinforzo alla porta del Procaccio, e non
ho altro press di me, che 25 uomini.

Mentre con piena stima e venerazione vi saluto
fr. Marcarotta Cap. Comandante

fol. 23-

Colle 24 Febraio 1809

Al Sottofornite Comandante il distaccamento del Colle
Al Sig. Intendente della Provincia di Napoli

Sig. Intendente

Fin dalla partenza del Sig. Capitano, non mi è pervenuta nota
nessa alcuna delli tre Giudici Ausiliari dati in campagna;
solo mi è stato riferito, che le famiglie dei suddetti siano rifu-
gate in Campolattaro, D. M. Marco Li Caroti, parenti dell'
Proc. di Avellino congiunti con la nostra e abitanti del Colle
circa quattro o cinque miglia. Mi sarei volentieri portato per
procedere all'arresto delle sudd. famiglie, secondo gli ordini
datimi dal Capitano ma non ho voluto uscir dalla Provincia
senza la Vostra intesa. Ottenendo dunque le vostre disposizioni
nel mentre che io non mancherò di cercare notizie di tre
sudd. Giudici, ed avendone, non mancherò di eseguire
i vostri ordini.

Canto dero parteciparvi per adempimento del mio dovere,
ed ho l'onore di salutarvi con piena stima

fr. Diotallevi Tenente
P. S. In punto è arrivato il Tenente Ruffalo

fol. 24-

Caccubene. 3 Aprile 1809

P. Intendente di Molise

al
Procuratore Regio presso il Tribunale Criminale della Provincia

Signore

Vi spedisco per l'uso di risulta presso codesto Tribunale
i processi verbali della dirigenza di taluni Criminari Regi di
sesta al Procaccio della Provincia, e di diversi reati e delitti
da loro commessi in conseguenza all'epoca, e ne' luoghi, che si
rilevano non meno da detti verbali, che da vari rapporti
correlativi a' medesimi avvenimenti. Tutte queste carte
sono riunite in un sol volume di fogli scritti n. 23.

Contentatevi di avvisare il ricevimento per cautela del
l'archivio di questo Legato Generale.

Ho l'onore di salutarvi con piena stima

fr. Salombrino
fr. Andreanese

Fog. 28. - A. di 8 Giugno 1809.

Il Regio Procuratore intervenuto Pietro Pugliese Giudice del Trib. Civ. in Molise, viste le carte rinvenute dall'Intendente della Provincia relativamente alle violenze usate dai Eudammi Ausiliari Giovan Battista Mapia, Orosio Pacquato, Domenico Antonio Franga tutti del Colle, e da altri Eudammi di loro compagnia nell'interno di Sassano col furto di una gallina e di un porcello, e con varie sciariche di furberie dirette contro Gaetano Mastracchio, Giuseppe Porto e Maria moglie di Raimondo Giuliano: all'altre violenze usate contro due giovinette non liquidate ne' loro cognomi, delle quali abusavano con minacce, e colle armi alla mano in pubblica strada sulle rive, nange del molino dello stesso paese di Sassano; all'omicidio commesso a danno di Domenico Angelo Angurino di P. Croce, e alla ferita pericolosa di vita cagionata a Domenico Angelo di Uccaria del medesimo Comune, alle dichiarazioni di volersi dar, in campagna in unione ad altri; e alle minacce dirette a Giuseppe Mariano Angurino parimente di P. Croce, e agli due Eudammi Ausiliari Antonio Colapao di P. Marco de Goti, e Luigi Pauze di Pipalimotano, affine di unirsi con loro, e correre la campagna.

Piacendo destinarsi il Commessario, e proseguirsi le ispezioni preliminari con indagarsi ancora, se in tutti o in alcuni de' commessi eccessi siasi fatta la

Fog. 29

complicità degli altri Eudammi Antonio Colapao, Luigi Pauze, Giuseppe Mapia, Felice Paoletta e Nicola Salicchio con impedirsi per ora gli ordini di carcerazione contro i suddetti Giovanni Battista Mapia, Orosio Pacquato e Domenico Antonio Franga. fo. Pugliese

addi 8 Giugno 1809
al Sig. Giudice Rossi
Bianculli 28

Fog. 28.

Campobasso li venti Giugno 1809

La Corte Criminale di Molise, intervenendo il Sig. Presidente Bianculli, e Sindaci di Pesare, Rossi, Terra Nova, e Polletta, non che il Sig. Giudice del Trib. di prima istanza Marzotti, invitato a supplire l'numero del Sig. Giudice Pugliese, che fuorviato da Vice Regio Procuratore. Proporta le carte rinvenute dal Sig. Intendente di questa Provincia, relative all'omicidio in persona di Domenico Angelo Angurino, ferito in quella di Domenico Angelo di Maria, entrambi di P. Croce di Moneau, ed altri eccessi imputati ai Eudammi Ausiliari Giovanni Battista Mapia, Orosio Pacquato e Domenico Antonio Franga, inteso il rapporto del Sig. Giudice Commessario Rossi, e vista la Requisitoria del Sig. Vice Regio Procuratore, è stato ad unanimità di voti deliberato di rimettersi le carte med. allo stesso Giudice di Pace del Circoscrizio di Moneau, a cui sotto l di quindici febbraio furono rammesse le carte generiche, e l'istruzioni preliminari in ordine agli enumerati delitti, coll'incarico di provvedere alla istruzione.

fol. 26.

regolare, affinché nel corso della stessa abbia presente
le carte suddette; ed intanto si rinnovino gli ordini
li più efficaci per l'arresto degli imputati suddetti.

- fo: Branculli Giuseppe
- " De Cesare
- " Colletta
- " Ferracina
- " Marciotti
- " Santa Lucia

fol. 27.

Campobasso, 18 Giugno 1809
Vincenzo Rossi Int. della Corte Criminale di Napoli
Al
Sig. Giudice di Pace del Circoscriz. di Morcone

Potto il di 15 Febbrajo corrente anno, si furono rinvenute
le carte generali, e le istruzioni preliminari relative all'omicidio
in persona di Domenico Angelo Angorino, e ferito in quella di
Domenico Angelo di Maria ebraico del Comune di Santa Croce,
come pure ad altri eccessi imputati ai Secudari Ausiliari
Giambattista Mapija, Orosio Pasquale e Domenico Antonio Jacop,
coll'incarico di procedere all'istruzione regolare. Ora per la
deliberazione di questa Corte Criminale, nel ripetere l'incarico
per lo sollecito districco di d. d. disimpegno, si rimettono le
annesse carte relative all'istruzione regolare, si rimettono le
in fogli N. 26, affinché
nel corso dello stesso le abbiano presenti, soggiungendosi
di dare le più efficaci disposizioni per l'arresto di d. d. imputati.
Contestatori per ora di ripresentarsi del ricreo e con considerazioni
in salute
fo. Vincenzo Rossi

a di Netti Giugno 1809

Pi rimettono allo stesso Giudice di pace, a cui sotto il di
15 Febbrajo corrente l'istruz. regolare sui delitti imputati C.
2.
presti nel corso della districco le atti pronti
Si rinnovino gli ordini di concorrenza contro gli imputati.

1809. vol. I.

Santavaro

Atti gaurici delle ferite a colpi di fucili
nelle persone di Domenico Angelo Antonino e di
Domenico Angelo di Maria di detto Comune e morte
del primo.

Lesure pure di picciola ferita a colpi di Bajonetta
in persona di Giuseppe Marino Antonino della
Comune und. con dente.

Imputati gli stessi

Terzore stetto

a di ventidue Gennaro milleottocento nove in S. Chiod
ed alla presenza dell'attore Sindaco Mella d'Uva
per l'attestato del Sig. Giudice di pace del Circoscriz.

Giuseppe Marino Antonino di questo Comune di
S. Chiod, dice di essere cattolico, d'età sua d'anni
trenta ca. come ha detto, su giuramento interroga-
to ed esaminato come esso dipendente trovato avanti
di noi, da chi è stato interrogato, quando, dove
e per qual causa. Ha risposto, che andando
quest'oggi ventidue del cor. mese di Gennaro
ed avendo mille ottocento nove, parteggiando per la

Dichiarazione di Antonino
Giuseppe Marino.

campagna, in unione del Capoposto di questa
Civica Democrazia Autonomia e di Democrazia
cavalieri di Maria, alias Chacchiello, miei paesani.
circa le ore venti di d.º giorno incontrammo nel
luogo detto la Spina, Tenimento di Marone.
M.º Francesco Gioia, Tommaso Camilli e Nicola
di Carlo Caporali, anche miei paesani, i quali
ci hanno avvertito, che prossimo il Ponte della
piana di Marone avevano incontrato cin-
que persone armate e vestite quattro con
vestitura di Gentiluomo Austriaco ed un'altra
con capanno e cappello bianchi in testa e che
dette persone armate avevano cercato di farli
porre di faccia a terra; nell'atto che li
sua.º Gioia, Camilli e Caporali si facevano
tal racconto, ci avvertimmo, che li suddetti
cinque persone armate erano da noi in poca
distanza ed uno di essi andava alquanto
discosto da altri, si avvicinò a noi, per
cui furono tanto da esso deponente, che del
detto Capoposto Autonomia conosciuto esser Gio:
fol. 12. Battista Mascia, alias Marrone, Ruffino Paquadio
dio ed un tal Franchesotto chiamato per soprano-
nome, per cui ci abbracciammo; ed essendosi
esso deponente alquanto scostato da essi nel
l'atto che il d.º capoposto Autonomia dava da bere
il vino che portava in un fiasco di stagno
agli sud.º Mascia e Franchesotto, ed agli altri
due compagni, ad esso deponente non esguiti

si avvertì, che il d.º Paquadio, che da principio
andava discosto dai suoi compagni, voleva tirare
il deponente un colpo di schioppo, con averlo
già impugnato, dicendo: "L'augue di Dio posate
l'arma", il deponente l'avvertì di essere amico
e che i suoi compagni erano la.º col d.º Dume,
vicangelo Autonomia, e bevevano il vino, per cui
anch'essi si portò nel medesimo luogo, ora era-
no tutti gli altri: e mentre tutti stavano uni-
ti il sud.º Mascia domandò al capoposto
Autonomia cosa andavano facendo, ed il d.º
Autonomia rispose che andavano pattugliando,
con averli anche mostrati l'ordine, ed il
Mascia coi suoi compagni in sentire ciò
risultarono tutti in collera, e strappato l'or-
dine sud.º dalle mani di esso Democrazia
gelo lo lacerarono e se lo posero sotto i piedi
dicendo che pattuglia e pattuglia voi dovete
assolut.º venire con noi, per che noi aveva-
mo cura andavamo cercando

per darci in campagna; e quindi il d.º Mascia
chiamando in disparte esso deponente nell'atto che
ci comunicavano, gli disse la risoluzione e pro-
ma ed il Re Ferdinando sta per entrare in
in questo Regno, per cui esso Mascia e li suoi Com-
paghi si avevano battuti colla Gentiluonia Reale
appunto per darsi in campagna e fare la rivoluzione;
ed avendogli obbligati di camminare avanti
di loro, dicendo sempre che dovevano seguirli per
forza, alle quali premure il capoposto Autonomia

rispondere sempre, che esso non si fidava di
fare quello che dicevano per essere troppo vile.
Il Mascia gli rispose: Langue di Dio voi volete
venire con noi a forza e rapiscandovi uov? Il
d.º Antonino, ch'ha sovramamente uile e piet.
tosto si sarebbe contentato di morire, che fare ciò:
rispose il Mascia: Il primo cavallo che ti acquisterai
sarà tuo e esso diventerà forte: ed appena arri-
vati in un fossato al disotto l'Homonorto, anche
tenimento di Morcone, il Mascia parlò a suoi
compagni con linguaggio oscuro, li quali si seli-
rarono intorno ad essi formandosi un cerchio
ed allora il detto Mascia coi suoi compagni dis-
cese al depoente e suoi compagni - Langue di
Dio posate l'arma, e dubitando di essere am-
mazziati le bulbarono a terra, ed il Mascia or-
dinò al sud.º Frantesotto che avesse sparato a
Domenicangelo Antosino ed immediatamente
lasciato il colpo il d.º Frantesotto. Il depoente
ha veduto cadere a terra il d.º Domenicangelo
ed egli il depoente ebbe la fortuna di fuggi-
re. Il d.º giusse nonstante il fuoco che facevano il
Mascia e gli altri compagni, dotto quale
ne rimase ferito anche il sud.º Domenicangelo
di Maria, e solo il depoente ne ha ri-
portato un colpo di baionetta che appena li
ha bucato la carne per la sovrachia sotto
sui nel fuggire; e nei suoi portati da noi Sig.
Sindaco per dimostrare questo fatto
+ Segno di croce

fr. Nicola D'Uva

fogl. 3

Referto delle ferite riportate
da Giuseppe Marino Antosino

A di ventidue Gennaio dell'anno milleottocentouno, in S. Croce, ed
alla presenza dell'attuale Sindaco Nicola d'Uva, per l'assenza del
Sig. Giudice di pace del Circoscrizionale.

D. Ch.º: Fatta Parete, e di Giuseppe di Marianosa, Medico, e Chirurgo, di
questa Comuna di S. Croce, di loro età d'anni 38. Il primo, ed il secondo
d'anni 40, come han detto, testimoni con giuramento interrogati,
che sanno essi testimoni delle ferite in persona di Giuseppe Marino Antosino
di questa Comuna, quando, dove, in che modo, e con quali armi:
Han risposto, che poco prima di quest'oggi ventidue del com. Gennaio,
ed anno milleottocentouno, circa le ore ventidue, e uerza abbiamo
riconosciuto per ordine loro, ed in loro presenza la persona di
Giuseppe Marino Antosino di questa med.º Comuna, ed abbiamo
osservato, che lo stesso tiene nella Primal uindolla, e propriamente
sulla ventrale dell'ultima costa una piccola ferita con
effusione di sangue, incisa ad ambo i lati, lunga mezzadito di
mano d'uomo, larga poche linee, profonda nei soli comucci int.
guanti, fatta e causata di fresco da strumento puntuto, e
tagliante a due tagli, come baionetta, stilo, o altro simile; quale
ferita l'abbiamo giudicata senza niun pericolo; ed è la verità,
de da loco, et tempore per medium ut supra

fr. Chirurgo Giuseppe di Marianosa
" " F. Antosino Pareti
" Nicola d'Uva - Sindaco

fogl. 4

Richiesta di
Domenicangelo
Antosino

A di ventidue Gennaio milleottocentouno in S. Croce, ed alla presenza
di Nicola d'Uva attuale Sindaco per l'assenza del Sig. Giudice di
pace del Circoscrizionale

Domenicangelo di Nicola Antosino di questa Comuna di S. Croce, dice
essere Caposquadra di questa Circon. d'età sua d'anni venti circa, come
ha detto presente ferito, con giuramento interrogato, ed esaminato come
esso depoente trovarsi ferito, da chi, quando, dove, con che armi, e
per qual causa: Ha risposto, che andando egli quest'oggi ventidue del
com. di Gennaio, ed anno milleottocentouno, pattugliando per ordine
dei suoi Superiori, in unione di Domenicangelo di Maria Colombillo, e

Giuseppe Aurorino suoi ~~compagni~~ passanti, chiamati da esso per extraguardia, circa le ore venti di d'giorno nel luogo detto la Ginosa, tenimento di Moreoue, si è incontrato con gli altri suoi passanti Francesco Poria, Donato Camillo e Nicola di Paolo Caporzi, che da Moreoue si restituivano in questa Comune loro patria, e gli han detto, che vicino al Ponte della piazza di Moreoue avevano incontrato cinque persone armate vestiti quattro con montura di Pendarumia Alessandria, ed un altro con ^{capanno} ~~capanno~~, e cappello bianco in testa, le quali li volevano far porre di faccia a terra, per cui avevano giudicato essere quelli ladri; nell'atto di un tal racconto esso deponente, e i suoi compagni si è avvertito, che la sud^a gente armata si trovava da loro in poca distanza, e continuava il cammino verso di essi, intanto li sudetti Poria, Camillo, e Caporzi han continuato il loro cammino verso questa Comune; e siccome esso Donatocamillo deponente nell'avvicinarsi tal gente armata aveva distinti tra esso Onofrio Pacquadio, Pio Battista Mopia, alias Marrone, ed un altro per soprannome Francesco del Colle suoi amici, e conoscenti, si tratteneva nel sud^o luogo colli sudetti suoi compagni; ed infatti appena giunti colli sudetti Pacquadio, Mopia, e Francesco cogli altri due compagni ad esso deponente non cogliti, si sono con esso deponente abbracciati, ed avendoli offerti da bere il vino, che il deponente portava in un fiasco di stagno, l'han bevuto, e dopo il d^o Mopia, che faceva da capo, domandò al deponente cosa andava facendo, ed che avendo risposto di andare pattugliando con quegli anche mostrato l'ordine, montò in collera il d^o Mopia, e suoi compagni, in modo, che avendogli strappato dalle mani il sud^o ordine, lo lacerarono, e ce lo posero sotto i piedi; ed impose al deponente e suoi compagni, che loro avessero seguiti, grandi per essere battuti colla Pendarumia Reale si erano dati in campagna, e volevano fare una rivoltione, obbligandoli di camminare avanti, dicendogli dove assolutamente venire con noi, a tanto il detto deponente rispose, ch'esso non si fidava fare ciò per essere molto vile, il d^o Pacquadio confermando quanto esso deponente diceva, soggiunse al Mopia di lasciarlo via,

santo più che era loro compente, e fatto di Giovanni, e ^{Aurorino} ~~Aurorino~~, ma il d^o Mopia ostinatamente ripeté l'augue di Dio dove venire con noi, ed il suo cavallo che si acquistava sarà suo e diverrà forte: a tanto esso deponente rispose, che egli con la sua villa non poteva seguirli, e piuttosto si contentava di essere ammazzato, che fare quanto il Mopia voleva; ed infatti appena giunti in un fosso al di sotto dell'Oruamento, feci, mente del Comune di Moreoue, il sud^o Mopia parlò ai suoi compagni con un linguaggio oscuro, ed indi ordinò alli medesimi, che avessero fucilate esso deponente, per cui avendo quelli fatto fuoco, ne rimase ferito a terra insieme col sud^o suo compagno Donatocamillo dell'aria, ed indi l'han preso i solisti, e monizioni da guerra, e quant'altro avevano addosso proseguendo il loro cammino verso il fosso di Moreoue, ed esso deponente col sud^o suo compagno come meglio han potuto sono ritornati in questa loro patria assistiti da varie persone.

Interrogato se esso deponente ha querela: Ha risposto rimettersi a quello che sarà la giustizia.

Interrogato chi può deporre le cose predette: Ha risposto del G^o Giuseppe Maurino Aurorino, che si è trovato presente in tal caso e dell'altro suo compagno Donatocamillo di Maria

f. Donatocamillo Aurorino

f. Nicola d'Uva - Sindaco -

A di ventidue Genuars milleottocentoore di S. Croce ed alla presenza di lieta d'Uva attual Sindaco per l'as. suora del Sig. Giudice di pace del Circondario. Donatocamillo di Nicola di Maria, alias Chaschiello, di questa Comune di S. Croce, di c'essere bracciole, d'età sua d'anni trenta di come ha detto, ferito, e giuramento interrogato ed esaminato come esso deponente trovasi ferito da chi, quando, dove, con che armi e per qual causa. Ha risposto, che ieri ventidue del mese di Gen. uars ed anni mille ottocentoore essendo stato chiamato per extraguardia insieme con Giuseppe Maurino insieme sui passanti per andare pattugliando per la campagna, atteso di suoi Superiori aveva un tal ordine ricevuto; ed essendo giunti circa le ore venti

di di giorno alla Spina. L'elemento di M. ree, incontrarono M^{ro} Francesco Gola, Tommaso Cavilli e figlio di Carlo Capotelli, che ritornavano da M. ree, le dissero, che al cino al Ponte di sopra di M. ree avevano incontrato alcune persone armate e alla maniera di Gendarmi Ausiliari, ucruschi uno, il quale portava un capano ed un cappello bianco in testa e sollevava questi ferli porre di faccia a terra, per cui avevano giudicato essere Ladri; nell'atto di questo racconto, che si faceva da sudetti suoi paesani, si accorse esser deponente come anche aveva veduto il sud. Capotesta Domenico Angolino, che la sud. gente armata veniva verso di essi, e allora si trovarono in poca distanza, per cui li sudetti Pini, Cavilli e Capotelli continuarono il cammino presso questo Comune, ed esso deponente colli sudetti suoi compagni Capotesta Domenico Angolino, e Giuseppe Marino si fermarono nell'istesso luogo, tanto più che li sud. Angolino avevano tra quella gente riconosciuto M^{ro} Pasquadio, Gio. Battista Maria, alia, Marone, ed un tal per soprannome Francesco della Comune del Colle amici stretti di sud. Capotesta Domenico Angolino, e Giuseppe Marino; ed infatti appena giunti in detto luogo, ove stava il deponente coi predetti suoi compagni, si abbracciarono col sud. Capotesta Domenico Angolino di l'offrì da bere il vino, che seco portava in un fiasco di stagno, e dopo bevuti li sud. Pasquadio, Maria, e Francesco, dimandarono al Capotesta Angolino cosa andava facendo cogli altri suoi compagni; il quale rispose, che andavano pattugliando, e li mostro anche l'ordine, che aveva; ma li medesimi Ausiliari mostrarono in collera e questa risposta, ed il Maria che faceva da capo lo strappò l'ordine suolito dalle mani, ed avendolo lacerato, se lo pose sotto i piedi, e disse al Capotesta Angolino dovete venir con noi, giacchè siamo dati in campagna, e vogliamo fare una rivoluzione, sopprimendo, ch'essi si erano battuti colla Gendarmeria reale, per cui si erano dati in campagna: a quali parole il sud. Capotesta Domenico Angolino rispose, che ne esso, nè i suoi compagni potevano ciò fare per non essere di spirito, ma il detto Maria replicò dovete venir con noi assolu-

fol. 7

amente, ed in contrario Lucifero, obbligandoci di seguirlo, e di camminare avanti di essi nonstante. Il sud. Pasquadio l'aveva anche confermato, che il Capotesta Angolino era effettivamente vile ed era figlio di Braccio e Giuseppe Angolino suoi amici, per cui lo pregava di lasciarlo andare, ed il Maria replicò l'augere di Dio dovete venir con noi, ed il primo cavallo che si acquisterà sarà del Capotesta Domenico Angolino, e così diverrà forte; a tanto il detto Domenico Angolino replicò, che non poteva seguirli coi suoi compagni, e piuttosto si sarebbe contentato di essere disarmato, per cui appena giunti in un fossa da sotto l'Altaremento benvenuto anche di Moreone, l'istesso Gio. Battista Maria si rivolse ai suoi compagni, al quale parlò con un linguaggio da esso deponente non capito, e quindi ordinò a medesimi suoi compagni, che avessero fucilate il sud. Capotesta Angolino, ed in seguito avendo quelli fatto fuoco, sono rimasto mortalmente ferito esso deponente, ed il sud. Capotesta Angolino, e di poi mentre erano a terra semivivi, li hanno tolto l'arms, e munizioni da guerra, e tutt'altro, che portavano addosso, ed han continuato il cammino verso il bosco di Moreone, ed esso deponente si univa col sud. Capotesta Angolino si sono sentiti alzati da terra, e sono ritornati in questa loro patria coll'aiuto di varie persone.

Interrogato se esso deponente fa querela: Ha risposto rimettersi alla giustizia.

Interrogato chi può deporre le cose pred.: Ha risposto li sud. suoi compagni Domenico Angolino e Giuseppe Marino Angolino, che sono stati presenti al fatto.

Il luogo di Croce di Domenico Angolino di Maria e
f. Nicolò d'Ure - Sind?

fol. 8.

Giacobino Napoleone Re di Napoli, e Sicilia

Il Sindaco di questa Com. di S. Croce in assenza del
Sig. Giudice di Pace del Circoscriz.

Alli

Sign. Dⁿⁱ Fisici e Chirurghi di Gio. Batt. Parenti e Giuseppe di
Maria Rosa di S. Comune

Essendo stati quest'oggi gravemente feriti con colpi di schioppo
le persone di Domenico Angolino Angolino, e Domenico Angolino di Maria

Colacchiello di questa sud' Com', li quali attualmente si trovano
qui: Noi per poter algare l'ingenuo abbiamo bisogno della vostra
opera: conche v'invitiamo a conferirvi subito con noi nelle rispet-
tive case di essi feriti per poter ricompensare li medesimi, e fare da noi
quant'alto occorre, per andare la prova finale - Guardate di non
omettere un momento, per non essere responsabile a' Superiori -
Vi saluto

S. Croce li 22 Gen° 1809

fr. Nicola D'Uva S. M.

Oggi suddetto giorno Matteo Augurino ved' girato di q. Comune ha
riferito a me infatti di aver notificato personalmente il sopraposto
invece alli Chirurghi Dr. G. Bellini Parente e Dr. Giuseppe Mariani ed
infede
fr. D'Uva S. M.

pag 9.

A ventidue Numero milleottocento nove in S. Croce, ed alla presenza
dell'attual Sindaco Nicola D'Uva per l'assenza del Sig. Giudice di Pace
del Circoscrizio -

D. G. Parente di questa Comune di S. Croce medico Chirurgo di sua età
d'anni 38 e, come ha detto, testimonia con giuramento interrogato,
che si era testimonia delle ferite come viene nelle persone di Domenico
cangelo Augurino, e di Domenico cangelo di Maria, alias Colacchiello
di questa sudd' Comune, quando, dove, in che modo, e con che armi:
Ha risposto poco prima verso le ore ventidue di questo giorno ventidue
del cor' mese di Gennaio, ed anno milleottocentonove, per ordine suo,
io, ed il Dr. Fisico Dr. Giuseppe di Mariani uno passano a siamo
conferiti primariamente in casa di M^{ro} Nicola Augurino, ed ivi
abbiamo ritrovato, come ho visto collocato in un letto Domenico
cangelo Augurino anche uno passano, e conosciuto, figlio
del d. M^{ro} Nicola, e colla sua assistenza avendone prima fatto
denudare la persona di del Dr. Domenico cangelo, e abbiamo
osservato, come ho visto, osservato e riconosciuto, che il detto

Parente

Domenico cangelo tiene tre ferite, cioè una nel lato destro sulla costa
dell'osso Illo di figura circolare con sfilacci di carne intraprese al
di dentro; la seconda nel lato sinistro propriamente nella linea
bianca, due dita di mano d'uomo poche a traverso da sopra l'om-
belico, di figura irregolare, e di grandezza circa un carlino napa-
belico, di figura irregolare, e di grandezza circa un carlino napa-
belico, ed i suoi labbri aperti in fuori, grondando sangue fresco, come
chiaramente si conosce, ed avendole tastate io, ed il Dr. Fisico di Mariani,
uno dopo l'altro col basto di ferro, atto a tastare ferite abbiamo osser-
vato, come ho veduto, che le ferite sono penetranti da un lato all'altro,
fatta a causa da colpo di schioppo carico a palla, perchè con sfera alle
loro circonferenze, con effusione di sangue fresco, quali ferite l'abbiamo
giudicato, come giudico, e son di parere essere assolutamente mortali
per essere entrata palla dal lato destro, ed uscita al sinistro, avendo
perforato l'addome, ed ha potuto probabilmente offendere l'ala inferiore
del fegato, e le Intestina; e la terza ferita la tiene nel corpo della
mano sinistra con lacerazione di carne, fatta anche di fresco, e causa-
ta similmente con colpo di schioppo carico a palla, la quale ferita
l'abbiamo giudicata, come giudico, essere senza pericolo di vita.

Quindi siamo passati in casa di Nicola di Maria, alias Colacchiello
di questa sud' Comune, ove abbiamo ritrovato, come ho visto collocato in un
letto Domenico cangelo di Maria figlio del d. Nicola, ed anche colla sua
assistenza abbiamo l'und' fatto denudare, e osservato a carne nuda, come
ho visto, osservato, e riconosciuto, che il d. Domenico cangelo di Maria tiene
quattordici ferite di figura circolari, cioè tre sulla quinta, e sesta
costa del lato destro figura di un triangolo, ed avendole tastate io, ed il
Dr. Fisico di Mariani, uno dopo l'altro con basto di ferro atto a tastare
ferite, abbiamo osservato, come ho veduto, che una di esse sia penetrante
nella cavità del petto, e le altre due superficiali: un'altra nel pro-
prio della sesta vertebra del dorso: due altre sulla scapola di S. lato:
altre due sulla Croce occipitale: tre sul braccio del d. lato destro:
una nei muscoli bicipiti, e due altre sul gomito del d. braccio, fatte,
e causate similmente di fresco con colpo di schioppo carico a palla.

1° Pietro

pag 10.

di tutta cassa, quali ferite abbiamo giudicate, come giudico, e son di parere esser di minor pericolo, in fuori di quella descritta nella quinta, e sesta costa di Liguria di un triangolo osservata penetrante, che giudichiamo, come giudico, essere pericolo di vita. Questo io lo fo, e depongo, come dott. Medico e Chirurgo, ed esperto, in simili ricognizioni, ed è la verità de causa scientifica, loco, et tempore d'ultra.

Interrogato dal : Ha risposto il dott. Gio: Battista di Maria Rosa può deporlo, per aver fatto insieme con me tale ricognizione.

Il Sig. Chirurgo Giambattista Parente

Il Nicola D'Uva Sind'

fol. 11

Nel medesimo giorno, ed alla presenza dello stesso

G. Battista di Maria Rosa di questa comune di S. Proce Medico Chirurgo di sua età d'anni quaranta e, come ha detto, testimonio con quivamente interrogato, che sa esso testimonio delle ferite commesse in persona di Domenicangelo Aulovino, e di Domenicangelo di Maria, alias Colacchiello di questo sudd. comune, quando, dove, in che modo, e con che armi: Ha risposto per l'oggi circa le ore ventitré di questo giorno ventidue del cor. mess. di Genaro, ed anno millesottocento nove per ordine v. io, ed il D. Fisico di Gio: Batt. Parente mio paesano essendoci conferiti primariamente in casa di M.^{re} Nicola Auspino, ivi abbiamo ritrovato, come ho visto Domenicangelo Auspino figlio di M.^{re} Nicola Auspino, anche mio paesano, e conosciuto colato in un letto, e colla vna assistenza, fatto quello domanda, ed avendolo osservato, come ho visto, osservato, e riconosciuto

benissimo, che il detto Domenicangelo tiene tre ferite, una cioè nel lato destro sulla costa dell'osso ilio di figura irregolare, con spilacci di carne intraprese al di dentro: la seconda nel lato sinistro propriamente nella linea bianca, due dita di mano d'uomo poste a braccia da sopra l'ombelico, di figura irregolare, e di grandezza circa un carlino napoletano, ed i suoi labbri sporti in fuori, grondando sangue fresco, come chiaramente si conosce, e avendolo tastato io, e il D. Fisico Parente, uno dopo l'altro, con l'uso di ferro, atto a tastar ferite, abbiamo osservato, come ho veduto, che di ferite sono penetranti da un lato al: l'altro, fatte e causate da colpo di schioppo carico a palla, perche con esp. alle loro circonferenze, con effusione di sangue fresco, quasi ferite l'abbiamo giudicate, come giudico, e son di parere essere assolutamente mortali, per essere entrata la palla dal lato destro, ed uscita al sinistro, avendo perforato l'addome, ed ha potuto probabilmente offendere l'ala inferiore del fegato e le Intestina; e la terza ferita la tiene nel corpo della mano sin. stra con lacerazione di carne, fatta anche di fresco, e causata similmente con colpo di schioppo carico a palla, la quale ferita l'abbiamo giudicata, come giudico, di minor pericolo.

Successivamente essendoci conferiti nella casa di Nicola di Maria, alias Colacchiello, mio paesano, ove abbiamo ritrovato, come ho visto Domenicangelo di Maria figlio del D. Nicola anche mio paesano, e conosciuto colato in un letto, ed anche colà colla vna assistenza, avendoci fatto domandare, l'abbiamo osservato, come ho veduto, osservato, e riconosciuto, che il sudd. Domenicangelo di Maria tiene quattordici feritucci di figure circolari, noi fu nella quinta e sesta costa del lato destro di figura di un triangolo, ed avendolo tastato come sopra, abbiamo osservato, come ho veduto, anche una di esse sia penetrante nella cavità del petto, e le altre due superficiali: un'altra sul processo della sesta vertebra

fol. 11 v.

fol. 12.

del dorso: due altre sulla scapula di d. lato: altre due sulla
croce occipitale: tre sul braccio del d. lato destro: una nei muscoli
bicipiti: e due altre sul gomito del d. braccio, tutte e causate
similmente di fuso con colpo di schioppo carico a pallottine di tutta
caccia: Quali ferite abbiamo giudicate, come giudico, e son di
parere essere di nullo pericolo, a riserva di quella d'entrata nella
quinta e sesta costa di figura di un triangolo esornata penetrante,
che giudichiamo, come giudico essere pericolosa di vita. I questo
ho io, e depongo come Dr. Medico e Chirurgo, ed espone in simili
osservazioni; ed e' la verita', de causis scientia, de loco, et tempore,
et ut supra -

Interrogato dal : Ha risposto, quanto da me si e' deposto
si può anche deporre dal d. Dr. Felice Gio. Batt. Parenti, che con
me ha fatto tale interrogazione -

Io Dr. Felice Chirurgo Giuseppe di Mariarosa
Io Pierluigi d'Uva Sind-

pag 13 -

Santa Croce 23 Genno 1809

Al Sindaco del Comune di S. Croce

al
Sig. Giudice di pace del Circondario di Monopoli

Quest'oggi circa le ore ventitré i' passato da questo all'altre
vita Domenico Angelo Quirino ferito a colpo di schioppo
ieri al giorno, quista il mio rapporto fattori questa mattina,
e spedito per corriere apposta. Io, attenta la morte
del med. non ho osato momentaneamente assicurare la prova
generica con la sezione del cadavere, e mi sono accinto
ad alfare le prime indagini sulla specie.

Tanto devo e nell'aspettazione dei vostri oracoli con ogni distinzione
salutandovi -

pag 14

a fol. 17. 18. 19. 20 e 21 si leggono le deposizioni
di: 1.° Mro Francesco di Fulgentis Gosa, calzolaio
di a. 38

2.° Tommaso Canelli, bracciante di a. 59

3.° Pierluigi del fu Carlo Capotondi, bracciante di a. 30

4.° Giuseppe di Giacinto d'Uva, bracciante, di a. 15
interrogati. Il 24 gennaio 1809 dal Sindaco d'Uva,
i quali concordemente dichiararono che di ritorno
la domenica 22 gennaio 1809 da Monopoli a S. Croce,
guidando tre animali mulini (!) che conducevano
il corredo di Mariarosa Falaguerre, di Monopoli,
sposa futura di Francesco d'Uva, fratelli del
Giuseppe, mentre il Gioia riportava delle scarpe nuove
che monaco si era recato a vendere a Monopoli,
passando sotto il Ponte detto di sopra
(forse

furono aggrediti da due persone armate di
lutto pieno, le quali ingiunsero loro di buttarsi
a faccia a terra. Videro che erano della
Guardia ausiliaria. Ma per l'apparire
di un "cercellese" (lo riconoscevo dalla foggia del
vestire) che portava con una settema i' panni
alla Valschira, i due armati si allontanarono
nel luogo della Spina, poi si riscontrarono con
Domenico Angelo Quirino, Domenico Angelo di Maria,
e Giuseppe Maria Quirino.

a fol 24. Il 25 gennaio 1809 risulta essere stato inter-
rogato Giovanni Lappone, studente, di a. 19. - Questi
dipose che ritornando da Monopoli al Valturno
dei Grauci fu aggredito da due individui arma-

ti, uno dei quali riconobbe essere tale Russo di Colle,
i quali gli chiesero che ora era, dicendo caccia
l'orologio. Al che lo Giappone rispose di non avere
orologio.

Dal prosiqno della istruttione fatta dal
 giudice di pace di Mercone ^{nel 1810} Lauria risultò
 che la comitiva era stata in Sallustiana nella
 bettola di Giacomo Palumbo e che uscendo
 dal locale appena fuori il paese avevano gra-
 nato vari colpi di schioppo ed avevano recato
 una prociatella a Lesute Michele, del luogo
 L.

Lungo il torrente la Sattusora ^{una di essi} violentata da
Maria Bellucci di Franceses, un'ile. di a. 24,
mentre un altro dei tre tentava di assolvere
Rosa di Pasquale Parcesepe. di a. 19.
La Bellucci dichiarò di essere stata violentata
come fu accertato dalla perizia dei dott. Tancari
vincenzo di a. 18 di Sattusora e dott. Colandrea Franceses da
mentre la Parcesepe disse che alle sue grida
in vista di persona che si dirigeva sul posto
l'assolutorie se ne era scappato

Canva
'Colle

Marzo 25
fol 18 v

1844

N 4

Carte concluse dalla Commissione Militare sedante in
Capua sul conto del brigante Domenico Antonio Frangia & C.lli
condannato all'ultimo supplizio

Oggi, che sono li diciassette del mese di Luglio dell'anno milleottocento
quattordici, in Colle -

Noi Onofrio D'Agostino Segretario della Compagnia Seduttrice della
Legione di questo Comune, d'ordine del Sig. Cavaliere Marone de' Nais
Colonello Comandante della Legione suddetta, e, seguendo il suddet-
tissimo, ci siamo congiunti con altri quindici legionari, fra i quali
il Sig. Vincenzo Alderizio, Francesco Alderizio, e Gaetano Bazzano,
nelle campagne del Comune suddetto, e propriamente nel luogo
detto il Vallone del Cavale, portando con noi una donna per nome
Angela Jacobaccio, ed ivi, dopo molte ricerche, abbiamo rinvenuto
in una folta siepe, additata dalla stessa donna, dentro del medesimo
Vallone, un uomo, che abbiamo riconosciuto essere il Brigante
Giannicantonio Franza di questo Comune, posto fuori della Legge
fin dal milleottocento, epoca, in cui fece parte della Comitiva di
Giamattista Masia alias il lupo, al quale abbiamo intimato di
rendersi in nome della Legge, e che, statosi in fuga, abbiamo in-
seguito arrestato, spogliandolo della Patrona, e dello fucile, che
abbiamo esibito nelle mani dello stesso Sig. Colonello - A quale
effetto abbiamo redatto il presente verbale in triplice spedizione -
fatto, e chiuso nel soprappreso giorno, mese, ed anno, come sopra.

L. Onofrio & Agostino - Sargente

12
List:

Il Colonnello Omascaudi e
Signore di Molise
fr. De Nario

Copia: Colle, li 17 Luglio 1814
Al Colonnello Comandante la Legione di Molise
Al Sig. Intendente della Provincia

Sig. Intendente

Domenicantonio Frauca di questo Comune Brigante fuori Legge
nel 1809 che fece parte della comitiva del fu Giacobbe Maria alla
la Passo mancava da quell'epoca, senza che di lui fosse avuta notizia.

Da circa un mese in qua erasi saputo, che si era fatto vedere in Colle,
ma per quante ricerche se ne fossero fatte, non fu possibile averne indagine.

Posta la Comitiva del Colle dopo l'ultimo attacco che io l'ho dato,
Domenicantonio Frauca che faceva parte della medesima, si ritirava disperso.

Questa mattina verso l'ora di un'ora una spia fedele, datami
dal Cancelliere della Giustizia di Pace Sig. Vito Cardo si venuta ad avvertirmi
che Domenicantonio Frauca si aggirava nel Vallone del Canale, e che
aspettava dalla legione gli altri di pecoraro per trarventi, ed uscire dalla
Comune.

All'istesso momento io vi sono accorso colla forza, ed avendo
circondato il luogo additato l'ho rinvenuto nascosto dentro una
folta siepe, e non ostante che fosse dato alla fuga, circondato come
era da' soldati si è caduto nelle nostre mani.

Lo re lo spedisco ben custodito col corrispondente verbale perché
vi compiaciate inviarlo sollecitamente in Capua alla Commissione
Militare, onde possa subire l'ultimo supplizio.

Domenicantonio Frauca fu Brigante nel 1809 e giammai presentato
fu l'uccisione del legionario Domenicangelo Anzino di S. Croce
e del Giudice di Pace di S. Giorgio, ha fatto parte di una Comitiva, ed è
stato finalmente arrestato colle mani alla mano.

Lo vi prego perciò in nome di questa popolazione di affrettare
il fine di questo mellerato che per i suoi delitti merita tutto il
rigore della legge.

Compiacetevi intanto, Sig. Intendente, di accogliere gli

attestati della mia più distinta stima e rispetto = Il Mares

In copia conforme
Il Segretario Generale Jo. Alleg. 174

Al Colonnello Comandante la Legione Prov. di Molise
al Sig. Capitano Relatore presso la Commissione Militare

Sig. Capitano

Pi. recavo costà Onofrio d'Agostino, Vincenzo Alderino e
Giacobbe Pasquadio di Colle.

Io non ho potuto per i medesimi spedire il fucile e la cartucce,
essendo le strade infestate da briganti han temuto di
correre qualche rischio.

Profitterò della prima scorta, che verrà costà per i Discepoli
per farli capitare questi oggetti.

Gradite intanto le assicurazioni della mia stima.

N.B. - Lo vi prego di disbrigare subito i tre Legionari giunti quel Comune
ha bisogno di essere garantito

Jo. Mares di Majo.

N. 4535

Avellino li 11 Feb 1814

Il Regio Procuratore Generale

Preso la Corte Criminale di P. O

Al Sig. Capitano Relatore presso la Commissione Militare di Capua

Sig. Capitano: Qui acciuso troverete il certificato di perquisizione estratto dai
registri di questa Cancelleria nel caso di Domenicantonio Frauca del Comune
del Colle, Prov. di Molise, e ciò in esecuzione di quanto vi denuncio scrivendo
con vostro pregiato foglio del 26 dello scorso Agosto.

Gradite gli attestati della mia stima, e considerazioni distinte

Jo. Alleg. 174

Perquisiti i registri esistenti presso la Cancelleria di questa Provincia di P. O. sul conto
di Domenicantonio Frauca del Colle di Molise in essi non ho trovato registrato il suo nome.

Avellino li tre settembre mille ottocento quattordici

Jo. Giovanni Puro Cancell.

6. 12. 1814 (Bella)

Circello, 29 Settembre 1814

Il Giudice di Pace del Circondario del Colle al Sig. Carafa Capitano
Relatore presso la Commissione militare di Capua -

Signore

Fra i testimoni citati a dover comparire presso codesta Commissione per la
causa del Brigante Domenico Antonio Grausa del Colle, vi sono il Segretario di Legazio-
nari Onofrio d'Agostino, ed il Segretario Vincenzo Alderizio di detto Comune di Colle;
cui conviene quindi passarvi nell'intelligenza, che in seguito della citazione loro
notificata, sono venuti da me i genitori di suddetti, i cui hanno sottoscritto, che i
detti loro figli si trovano assenti in Columna Mobile chiamata dal Sig. Brigante Generale
Lanelli, Comandante di questa Provincia, né sanno ove si trovano. In assenza
di questa verità, mi hanno esibito due lettere, una del 9° Reg. Generale diretta al
Succursale Segretario, che comanda i Legionari di Colle, e l'altra del Capo di
Postazione della Legione, colla quale si chiamano gli altri legionari, tra questi
è compreso il sopradetto legionario Alderizio, delle quali lettere ve ne rimetto
copia, atteso gli originali li fo conservare in questa Cancelleria.

Gradite intanto i sentimenti della mia distinta stima

f. Nicola Maria (Migliore) Laccari

Copia. Quartier Generale di Caspoggio li 21 Settembre 1814. Il Brigante Generale
Lanelli, Barone del Regno, Comandante del Reale Ordine delle Due Sicilie,
Comandante la Provincia - Al Sig. Comandante la Legione del Colle.
Signore. In ricevere la presente vi conferirete subito in questo mio Quartier
Generale, dovendovi comunicare degli affari di somma importanza. Con
stima vi saluto. Lanelli

Il Capo Postazione del Ghetto - al Sig. Cav. Mareschelli:

Copia - Caspoggio, 25 Settembre 1814. Per ordine del Sig. Brigante Generale Lanelli
dove organizzarsi una colonna mobile sotto gli ordini del detto
Brigante Alderizio, il quale è incaricato dal 9° Reg. Generale di una
missione gelosissima - Egli recasi al Colle, e quindi porta, per avere
una porzione di Legionari - Questi saranno addetti alla Columna
Mobile - Voi dunque gli scegliete trenta legionari, tra quelli di
Castelpagano, e Colle, provveduti di armi, e di munizioni - È inutile,
che in questa circostanza vi dia degli stimoli, onde sia scelta la gente più

propria, e brava per coraggio, giacché non ignoro il vostro zelo per bene
del servizio - Vi ricordo solo a non compromettervi col Generale per
questo interessante affare - Gradite la mia distinta stima - Cerrio

Capua, li 3 Ottobre 1814

Al Sig. tenente Generale Barone Ottavio Comandante la 1.^a Divisione
militare incaricato dell'Alta Polizia

Il Capitano Relatore presso la Commissione militare di Capua

Sig. Generale

La procura a carico di Domenico Antonio Grausa Brigante del
Comune del Colle arrestato coll'armi essendo terminata, io la prego,
Signor Generale, di autorizzarmi a riunire per il giorno 5 corrente
la Commissione militare che deve giudicarlo -

Ho l'onore di porgervela col più profondo rispetto e subordinazione
fo Carafa

Si autorizza la convocazione della Commissione militare per
giudicare il suddetto prevenuto.

9° Reg. di Capua, li 3 Ottobre 1814

Il Barone Gen. P. Comandante la 1.^a Divisione militare
Incaricato dell'Alta Polizia

fo Ottavio f.

Questione

Domenico Antonio Franza accusato di brigandaggio e di aver scorsa la campagna armato in comitiva commettendo saccheggio stupri violentie omicidi e accusato ugualmente di essere stato preso coll'armi è egli colpevole?

Si

Pinedo

No

Mongella

Z(?)omed cap

De Lucia cap

Alesio capno

De Liguore

Tassoni mage

Pres(sidente?)

Capua li 6 ottobre 1814

Risultando dagli atti a carico di Domenicantonio Franza del Comune del Colle Provincia di Molise che egli è convinto di brigandaggio avendo scorse le campagne armato in comitiva commettendo saccheggi, stupri violenti ed omicidi e turbando l'ordine pubblico, e che è stato preso coll'armi alla mano, il Relatore richiede che Domenicantonio Franza sia condannato alla pena di morte conformemente all'art. 3 del Decreto del 1° Agosto 1809 concepito in questi termini: I Briganti presi coll'armi alla mano saranno giudicati dalle Commissioni Militari, che verificato il fatto, dovranno dentro le ventiquattr'ore infligger loro la pena di morte.

S. Carafa cap.

Cercemaggiore

1811

S. Croce di Morcone

Carte relative al brigandaggio dell'anno 1809 di cui è stato imputato Giuseppe Cassetta del Comune di Santacroce presso Morcone, come dentro.

fol. 21 Campobasso li dieci (10) Settembre 1811

La Corte Speciale di Molise intervenendi li Sigr. Presde Bianculli e li Giudici de Cesare, Rivellini, Guardati, e del Preite e supplenti militari Sig. Coll. de Maio e Capitani Granata e Boucher

Proposti dal sig. Giudice Commrio de Cesare gli atti relativi al carico di Brigandaggio contro Giuseppe Cassetta del Comune di S. Croce di Morcone; Inteso il rapporto del Giudice Commrio; Vista la requisitoria del Proc. Gen.

La Corte Speciale considerando che M° Nicolangelo Massaro esattore della contribuzione fondiaria di Cercemaggiore il dì ventidue agosto di questo anno tradusse Giuseppe Cassetta innanzi quel Sindaco, a cui manifestò che il sud° Cassetta ripugnava di soddisfare la fondiaria e ch'egli il Massaro sud° avendo ravvisato, che il nominato Cassetta era quell'istesso individuo che nel giorno tre agosto dell'anno 1809 si era abbandonato al brigandaggio, ed era intervenuto a diversi saccheggi, facendo parte di una orda di Briganti, aveva stimato arrestarlo.

Considerando, e interrogato l'imputato Cassetta dal Giudice di pace del Circondario confessò di essersi unito ai briganti, e di essere intervenuto a vari saccheggi in Cercemaggiore nel dì 3 agosto dell'anno 1809 asserendo per altro di essere stato preso a forza; e che di poi essendo fuggito presentò all'Autorità, e particolarmente innanzi l'Intendente, e al Comandante Militare di questa Provincia, dai quali fu poi licenziato essendo stato indi tranquillo in patria, ed non aver commesso altro delitto.

Considerando, che dalla istruzione ricevuta dal suddetto Giudice di pace del Circondario di Ielsi, emerge, che effettivamente l'imputato Cassetta si vide riunito ad una numerosa orda di briganti nel giorno 3 agosto dell'anno 1809 in Cercemaggiore e di essere intervenuto al saccheggio.

Considerando, che tale dichiarazione scritta del detto Antonio Maria Rosa risulta, che funzionando da Sindaco nell'anno 1809 in S. Croce; nel dì 6 agosto di detto anno si presentò a lui l'imputato Giuseppe Cassetta il quale gli palesò che essendo stato preso a forza dai briganti, l'era riuscito di fuggire conducendo una giambergà color verde, che disse di essergli stato regalato dai briganti; che il dichiarante lo rimise al Giudice di Pace di allora detto Liberantonio Sannia col processo verbale a cui spedì diverse persone informate de' veri fatti; che in seguito avendo veduto in libertà il nominato Cassetta lo riferì al detto Giudice di pace e che dal medesimo gli fu replicato di non molestarlo avendo così determinato l'Intendente suddetto, e il Comandante Militare di questa provincia.

2
fog. 22

Ho dichiarato, e dichiaro di essere la causa di competenza di essa Corte speciale in forza dell'Art. I° no cinque (5) del R° Decreto del di 1° luglio 1809: che è nè seguenti termini 5: di brigantaggio, di attrupamenti, ed incesso per la Campagna. E cop. Bianculli = P. De Cesare = Rivellini = Guardati = del Preite = De Maio = Granata = Boucher dal° Proc. Gen. Vecchione = Pareta = Cane

per copia conforme
f°) Bianculli P°
Angelo Pareta Canc.

fog. 23

Sepino 13 Settembre 1811

Il Giudice di pace del Circondario di Sepino al Signor
Il Signor Regio Procuratore Gen. presso la Corte Criminale
di Molise.

Signore

Non ci sono carte presso questa Giustizia di pace contro il detenuto Francesco Cassetta di S. Croce consegnate dal passato Cancelliere Sig/ Morelli. Ne ho chiesto conto al medesimo, e dalla di lui risposta, che v'accludo, osserverete che niuna dichiarazione sia stata fatta dal Sindaco di S. Croce Sig. Mariarosa al passato Giudice di pace di Morcone Sig. Sannia.

Ho l'onore di salutarvi col solito rispetto e stima
firmato C. Arienza Chiarizia
è copia conforme
firmato il R° Procuratore Generale

fog. 26

Morcone 8 Agosto 1809

Al Sig. Cav. Intendente di Molise
Il Giudice di Pace del Circondario di Morcone

Signore

Avrei sul momento obbedito agli ordini di V.E. za segnati addì 25 del decorso mese se pervenuti mi fossero per l'organo del Sotto-intendente d'Isernia pria di ieri l'altro. Un tal ritardo dipende dal trovarsi annesso questo Circondario al Distretto d'Isernia, d'onde è lontano circa trenta miglia, nell'atto che la lontananza da codesta centrale non eccede dodici miglia. Sono stati però fin ora vani i reclami, e queste popolazioni sperano mercè l'autorità di V.E. a veder tutto regolarizzato.

Sono intanto a rassegnare a V.E. a che dalle comune di questo Circondario sono assenti varie persone, ed io fin dal di 23 Giugno ne trasmisi al Sig. Sotto Intendente d'Isernia una mappa nominativa, in cui erano indicate anche le cause dell'assenza. Ad onta di tale prime indagini mi sono in seguito dei cennati ordini

3
dell'Ecc. Vost. di nuovo occupato ad infermarmene, ed ho acclarato di non essere veruno individuo delle Comuni di questo Circondario in unione con i briganti, giacchè per quelli, che sono assenti per delitti comuni, come si ignora il luogo della permanenza, nulla può indicarsi di preciso.

Devo solo rassegnare all'Ecc. Vos. che il Sindaco di S. Croce mi ha rimesso questa mattina un processo verbale, da cui ho rilevato, che nel 2 del corrente agosto quaranta briganti a Cavallo presero per forza Giovanni Cassetta e Berardino Zeoli dell'istessa Comune, e li recarono in di loro compagnia. Il secondo di essi fu preso altra volta, egli riuscì a fuggire, siccome con altro mio rapporto riferii. Stando ciò ho creduto non potersi caratterizzare come briganti e se l'Ecc. Vos. stima diversamente si compiacca indicarmelo, per eseguire tutti l'altri articoli della Circolare di V. Ecc. del 25 luglio.

Tanto doveva rassegnare in discarico del mio dovere e quando mai con ulteriori notizie andrò ad accertarmi dell'associazione dei briganti di qualche individuo del Circondario, me ne farò un dovere di informarvene subito un dettagliato rapporto.

Pieno di stima e rispetto le bacio le mani
Liberantonio Sannia

A di 11 Agosto 1809

Si rescriva che se i nominati Giovanni Cassetta e Berardino Zeoli di S. Croce non si presenteranno dentro gli otto giorni della pubblicazione del Real Decreto del primo Agosto alle Autorità indicate nell'art. 7 del medesimo, saranno trattati ai termini di esso in caso di arresto ed intanto s'incarichi il relatore d'inscrivere detti individui fra' briganti del Circondario colle circostanze escusanti, che si enunciano.

Andreace

fol. 27

Morcone 9 Agosto 1809

Al Sig. Cav. Intendente di Molise
Il Giudice di Pace del Circondario di Morcone

Signore

Giovanni Cassetta e Berardino Zeoli di S. Croce presi da' briganti nel di 2 del corrente secondo mi riferì quel Sindaco non ancora sono ripatriati (sic). Ho creduto un dovere riferirlo a V. Ecc. perchè possa determinare ciò che stima convenevole, e se questi devono essere caratterizzati come briganti per l'adempimento degli altri articoli della Circolare di V. Ecc. de' 25 luglio.

Pieno di stima e considerazione le bacio le mani
Liberantonio Sannia

fol. 28

Morcone 11 Agosto 1809

Al Sig. Cav. Intendente di Molise
Il Giudice di Pace

4

Con altro mio rapporto del dì 8 del corrente le rappresentai che Giuseppe Cassetta e Berardino Zeoli erano stati presi dai briganti del dì due Agosto e non erano più tornati. Ora sono nel dovere di riferirle che il Cassetta ripadrò in S. Croce sua patria nella sera de' nove di Agosto e conferitosi in mia presenza ier mattino ha confessato di essergli riuscito fuggire nel bosco di Castelvetero il dì 8 del corrente nell'atto che i briganti incominciarono a sbaragliarsi al sentire i colpi di fucile che sparavano dalla truppa. Ho preso conto dell'operazione de' briganti nel frattempo che con essi si è trattenuto e mi ha confessato che dopo l'assalto di S. Croce nella mattina seguente un contingente de' briganti entrò in Cercemaggiore essendo egli rimasto al di fuori, laddove dopo essersi trattenuti circa due ore, ritornarono portando seco loro un monaco, dal quale dopo averlo battuto, estorsero danaro, subito lo posero in libertà. Indi prodeguirono il cammino verso il bosco di Riccia avendo nel quinto giorno incontrati al bosco di Baseliace trenta altri Briganti a cavallo, con i quali si riunirono. Nel dì 8 del corrente entrarono in Montefalvone, dove si fecero dare del pane, senza commettere veruna insolenza e verso la sera inoltratosi su di una montagna, avendo cercato il Cassetta di fuggire coll'altro suo concittadino Berardino Zeoli furono offesi con puntionate de' fucili. Nell'istesso giorno si avvicinarono a S. Croce de' Greci, dove entrarono taluni de' briganti, essendosi il Cassetta colà avveduto di essere quella la di loro Patria, sì perché portarono nelle rispettive case la roba, sì perché uscirono incontro molte donne ed uomini, con i quali trattarono con amicizia, tantoché somministrarono anche il vino, pane e prigionio, e nel partire le Donne madesime insinuavano a schermirsi al possibile da qualche offesa. Dopo tutti tali fatti nel giorno 9 in detto bosco di Castelvetero vennero i briganti assaliti e gli riuscì al Cassetta di fuggire e non avendo potuto far lo stesso Berardino Zeoli perché si trovò circondato dalla comitiva. Ha però assicurato che anela il momento di eseguirlo.

Di tutto l'accaduto ne ho formato un processo verbale che ho trasmesso al Sig. Comandante la Provincia. Non devo però omettere, che dai detti dell'istesso Cassetta rilevo che il brigante ucciso in S. Croce sia di S. Croce de' Greci, a ragion che ivi gl'altri compagni parlando con dette Donne non fecero parola della di lui morte, ma l'accertarono di essersi unito con altra comitiva. A vista di tutto ciò determini ora V. Ecc. se detto Giuseppe Cassetta debba costà conferirsi alla sua presenza. E liquidato di essere stato preso per forza ed il suo ritorno dimostra di non poterglisi imputare a delitto l'associazione ai Briganti per giorni sette stante l'indicata coazione. Si compiacca intanto calcolare colla sua saviezza e i fatti ed io mi farò un dovere agli ordini dell'Ecc. V. di dar un'esatta osservanza.

fol. 29 Pieno di stima e rispetto le bacio le mani

Liberantonio Sannia

addì 12 Agosto, 1809

Si rescriva di attendere le risulter del Comandante Militare a cui ho rimesso il verbale concernente il nominato Giuseppe Cassetta.

Andreaci

fol. 30 Al Sig. Cav. Galdi Intende di Molise
Il Giudice di pace del Circondario

Signore

Giuseppe Cassetta di S. Croce preso per forza da' briganti nel dì 2 corrente agosto ritornò in seno della sua famiglia nella sera del dì 9 agosto secondo con mia relazione nel giorno 11 rassegnai a Va. Ecc. per adempimento del R. Decreto del dì primo agosto, ho imposto al medesimo di presentarsi a Va. Ecc. perché dia quelle disposizioni, che stima analoghe alla legge, dandomi l'unico solo l'onere di rappresentarle di aver verificato la coazione per effetto della quale il Cassetta dovè seguire i briganti. Berardino Zeoli della stessa Comune preso da' briganti medesimo nell'additato giorno non è più ritornato, per cui eseguendo le disposizioni dell'Ecc. V; comunicatemi addì 11 del corrente l'ho trascritto nella mappa che compiego colle circostanze escusanti nell'altra mia relazione dettagliate. Tanto doveva rappresentarle per mio discarico e pieno di stima e rispetto le bacio la mano

Liberantonio Sannia

A dì 16 Agosto 1809

Si riscontri del ricevo, Si comunichi il presente rapporto al Comandante Militare onde manifesti il suo avviso sul conto del nominato Giuseppe Cassetta di S. Croce. Si mandi l'istesso Cassetta a presentare in persona al d° Comandante affinché dopo averlo inteso possa meglio palesare il sentimento a riguardo del Medesimo per indursi di accordo le disposizioni convenienti.

Andreace

fol. 31 r
fol. 32

Mappa è uno specchio nelle cui colonne sono riportati i seguenti dati:

Nome e cognome: Berardino Zeoli

Patria: S. Croce presso Morcone

Età: circa anni 18

Parenti: Maria Galanti, madre, Antonio Zeoli fratello

Di loro condotta: Godono buona opinione

Delitti commessi: -----

Statura e fattezze: Giusta statura, capelli castagni, senza barba.

Epoca dalla quale sono in comitiva e loro capi: Preso per forza nel dì due Agosto corrente anno. E da tale epoca se-

guiti i Briganti dai detti di Giuseppe Cassetta altro individuo di S.Croce preso da suddetti Briganti e ripadriato. Si rilevò che il capo si chiama caporal Filippo senza saperne il cognome. Se sono stati altra volta amnistiati e quando:-----

Osservazioni: Si dice che preso dai briganti malgrado avesse la buona disposizione non gli riuscì fuggire dal bosco di Castelvete e dal 9 agosto non ha fatto più ritorno in patria.

Morcone 14 Agosto 1809 Sannia Giudice di Pace
p.c.c. Angelo Parete Cancellier

fol 32 r. La requisitoria del Procuratore Generale del 7 7mbre 1801¹¹ chiedeva che il Cassetta fosse escarcerato.

fol. 33 Campobasso li otto(8) ottobre 1811
La Corte di Giustizia Speciale di Molise, intervenendo i Sigg. Presidente Bianculli, i Giudici De Cesare, Rivellini, Guardati, il Giudice di Prima Isatanza sig. Mazziotti, in luogo del Sig. Giudice del Preite assente non che il Giudice Militare sig. Cap; Cimino, e supp. ti Militari Colonnello De Maio e Cap. Sig. B Bouche;

Proposti dal Sig. Giudice Commisario De Cesare gli atti relativi al carico di Brigantaggio contro il detenuto Giuseppe Cassetta del Comune di S.Croce di Morcone.

Vista Req.ia del R. Sig. Proc. GEN.

La Corte Speciale considerando che Giuseppe Cassetta fu preso a forza nel dì tre Agosto 1809 da' Briganti; e da' medemi fuggì e venne a presentarsi innanzi all'Intendente, ed al Comandante di questa Provincia nel termine di otto giorni, d'ordine de' quali fu posto in libertà.

Cosiderando, che lo stesso Cassetta ha vissuto pacifmente nella sua patria, e di non aver commesso altro delitto.

Ha colla uniformità di tutti i voti deliberato, e delibera di restituirsi il nominato Cassetta in libertà. E così.

Bianculli Presidente-De Cesare- Rivellini-Gurdati- Mazziotti-Cimino-De Maio-Bouche V) dal R.Proc. GEN. Vecchini. Parete Cancelliere.

P C.C. Bianculli Pre. Angelo Parete Canc.

Mel detto incartamento vi si legge che furono intesi come testimoni dopo l'arresto del Cassetta ad opera di Massaro Nicolangelo, Esattore della Contribuzione fondiaria del Comune di Cercemaggiore, per essersi rifiutato di pagare il dovuto per il fondo dal lui coltivato appartenente al demanio di Cercemaggiore in comune con il Sig. Marchese Dofia, i seguenti uomini dabbene:

1° Antonio Mariarosa, figlio del fu Francesco, dia. 50, notaio, sindaco di S.Croce nell'anno 1809;

2° Francescantonio De Maria, di Pietro, di a. 34, Sacerdote;

3° Saverio Damiano, fu Giovanni, di 23, massaro, abitava alla Salita S. Lucia

4° Fiorenzo Zappone fu Giuseppe, di a. 39, sartore, abitante in Via Portavecchia.

Tutti cccordemente dichiararono che il Cassetta era stato preso di forza dai briganti mentre ritornava dall'agro di Sercemaggiore, dove era stato a lavorare i campi, nella sua casa di S.Croce. E che non appena raggiunse S.Croce dopo aver fuggito dai Briganti si era presentato al Sindaco De Mariarosa che era anche supplente del Giudicato di Pace del Corcondario di Morcone.

SANTA CROCE DI MORCONE

1811

ATTI RELATIVI ALLE IMPUTAZIONI

Carcerato NICOLA DI DONATO PETRILLO di S.Croce

Copia= Campobasso li 18 Novembre 1811. Il Capo Legione di Molise al Sig. Intendente della Provincia .- Signore, Dal Tenente Grimani giorni sono è stato arrestato Nicola Di Donato Petrillo di S.Croce di Morcone, come quello che in Settembre si offerì per la sorpresa de' briganti del Colle, ma coll'idea di chiedere il distaccoamento, come fece. Questo detenuto, che diede de' lumi al Grimani ora è concordemente negativo. Io l'ho fatto restituire al Carcere, ove viene custodito a vostra disposizione. Gradite Sig. Comandante i sentimenti dell'alta mia stima e rispetto. De Maio. Per copia conforme: il Segretario Gen. f° illegibile

Copia= Campobasso li 23 Novembre 1811. Il Capo della Legione di Molise al Sig. Intendente della Prov. Sig. Intendente: Ho l'onore di acchiudervi un rapporto del Tenen. Grimani, il quale mi ha qui portato Nicola Petrilli di S.Croce di Morcone, prevenuto di corrispondenza coi briganti del Colle. Il detto Petrilli

fogl. 1

è nelle carceri a vostra disposizione. Gradite le assicurazioni della mia stima e rispetto. De Maio - Per copia conforme: Il Segretario Generale f°: illegibile

fogl. 2

Copia. - Tenimento di S. Croce di Morcone li 23 Sett. 1811.
Il Tenente comandante la colonna mobile Civica - Al Sig. De Maio Capo-Legione di Molise - Sig. Dopo aver pattugliato il bosco di Sepino sino al Matese, e tutti i tenimenti della suddetta comune, ho rivoltato le mie mosse in questo tenimento di S. Croce di Morcone, ove m'incontrai con un tal Nicola Petrilli naturale dell'anzidetto comune, ed avendogli domandato de' briganti del Colle per unirmi co' medesimi, mi rispose: Con stupore ammirevole come i Pastori, dove poco prima passaste non vi dissero cosa de' suddetti Briganti, voglio credere però, che essi vi avranno creduti Civici, e perciò non dubitate che non paleseranno cosa, soggiungendomi: i Briganti del Colle duesare indietro si mangiarono un agnello nella masseria di pecore, che è qui sopra, additandomela, e che la sera antecedente uno di essi Briganti aveva tirato un colpo fuori del bosco di Sepino, circa cinquanta passi lungi dal luogo, dove io discorreva col detto Petrilli. Di più mi soggiunse che uno di essi soleva uscire in ogni mattina a punta di giorno travestito, ed inerme fuori del detto bosco di Sepino per provvedersi di pane, e che se volea unirmi con essi lui ci pensava. Ciò posto mi fa situare con tutta la gente in una masseria confinante con detto Bosco cercandomi una ora di tempo per andare a vedere se i briganti erano ancora in questi tenimenti, e puntualmente dopo questo spazio di tempo fece a me ritorno tutto allegro, dicendomi che i briganti erano in questi tenimenti, ma non mi poteva unire per la prossima notte essendo tutto questo succeduto ieri sera verso le ore 23. Ma non volendo perdere tempo per distruggere questi assassini, verso le ore 22 due di notte mi posi in marcia col detto Petrilli, diligenziando tutte le altre Masserie sospette per rinvenire i detti Briganti fino alle ore sette della medesima notte, ma nulla rinvenendo, mi dice al far del giorno mi volea far unire, non potendo riuscire in tempo di notte per non ammarrarci fra di noi. Sul far del giorno presi di nuovo la marcia, seguendo le orme dell'anzidetto Petrilli il quale finalmente mi dice situare dopo un lungo viaggio nel bosco di Sepino propriamente Redegaldo dicendomi che andava lui a chiamare i briganti per farmici unire. Dopo di ciò non potendolo altrimenti persuadere presi il suo consiglio, e per maggiormente incoraggiarlo per ottenere il comune intendo, gli diedi carlini tredici, promettendogli altro danaro dopo adempita la promessa, ma il fatto si fa, che il Petrilli

fol. 2-ret-

fol. 2
retro

non fece a me più ritorno. Signor Colonnello non tralasciò messi per arrestarlo e rimettervelo al più presto possibile. In tale intelligenza e con piena stima vi saluto - Grimani. per copia conforme: Il Segretario Generale. f°) illegibile

fol. 3

Copia - Oggi 24 Novembre 1811 - in Campobasso, ed innanzi al Signor Segretario Generale dell'Intendenza, che per l'assenza dell'Intendente ne fa le funzioni.
Nicola Di Donato Petrilli di S. Croce di Morcone di anni 30 di professione bracciale.
Interrogato opportunamente su ciascun articolo del rapporto del Tenente Grimani datato da' tenimenti di Morcone il 23 7mbre 1811 ha risposto: Signora; a 22 dello scorso 7mbre verso le ore 22 nell'atto in cui io mi portavo in un territorio da me coltivato a custodire il frumentone, che avevo raccolto, e che tenevo ivi ammucchiato, m'incontrai sulla strada, e propriamente nel luogo detto lo sfierzo tenimento di Morcone un mezzo meglio discosto dall'anzidetto territorio con circa 16 persone armate, che credei essere briganti. Io continuai il mio cammino dopo averli salutati ma appena fui avanzato a un mezzo tiro di fucile, fui chiamato da uno di costoro, e ritornai. Mi si impose di andar con essi e condurli ad unirsi coi briganti del Colle. Io domandai se i pastori che erano poco di là distanti ne avevano detto loro qualche cosa, poichè avevo inteso dire da Giovanna Capozzi mia paesana, che la sera precedente, due de' detti briganti del Colle erano stati in quel luogo ove si trovavano i pastori, ed avevano tirato un colpo di fucile. Soggiunsi, che alcuni giorni prima tutta la Comitiva del Colle era stata nella Masseria dell'altro mio paesano Tomaso Petrilli, ove avevano preso un agnello ed una pignatta per cuocerlo, e ciò anche per averlo inteso dire, non ricordandomi da chi, e conclusi, che forse quei pastori gli avevano creduti Civici, perchè mi fu risposto di non aver loro detto cos'alcuna. Dissi pure che ogni mattina a punta di giorno soleva uscire travestito e senz'armi dal bosco di Sepino, uno de' detti briganti del Colle per provvedersi di viveri, e ciò me l'inventai per mettermi in cammino con essi, e trovar l'opportunità di fuggirmene la notte. Difatti c'avviammo, promisi di farli incontrare coi briganti del Colle, e loro indicai una Masseria in tenimento di Cerce luogo detto Coppara ove li pregai di trattenermi in attendendome, che avevo preso un ora di tempo per dar loro sicura notizia de' detti briganti del Colle e farli riunire. Essi mi avevano minacciato fortemente in caso non fossi ritornato. Io andai direttamente al detto mio territorio, non avendo alcuna intenzione di cercar briganti, che non conosco, e poscia ritornai alla detta Masseria per timore, che non avessero ammazzato un mio

fol. 3
ret.

fol. 3
ret.

zio per nome Luigi Petrillo, che era anche con loro portando un somaro carico di viveri, dicendo che stassero allegri perchè i briganti erano nel bosco di Sepino. Io veramente avevo inteso da due ragazzi che incontrai per istrada, cioè da' figli di Innocenzio De Maria miei compaesani che quelli due briganti, che si erano visti il giorno innanzi avevano presa la strada del detto bosco. Soggiunsi che essendo notte avanzata non era possibile di riunirsi perchè non riconoscendosi poteva accadere qualche fatto d'armi fra di loro ma prima che l'indomani io li avrei condotti al luogo ove doveva succedere la riunione.

In quella notte non potei sfuggire abbenchè avessi girato con loro per varie masserie ove idaspettavo, che potessero essere i briganti del Colle per esser vicine al bosco.

Una dirotta pioggia ci obbligò verso le sette ore della stessa notte a fermarci in una di quelle masserie che avevamo ricercate. L'indomani li condissi nel bosco di Sepino nel luogo detto Macchia-larga dicendo che volevo andare a chiamare i briganti del Colle e portarli colà a mezzogiorno. Io allora me ne ritornai in S. Croce e immediatamente feci rapporto al Sindaco e Comandante la Civica perchè fossero accorsi con la forza nel luogo ove avevo lasciato i pretesi briganti. Il Sindaco e Comandante Civico mi ordinarono di condurmi con un Gendarme a Colle dal Capitano Lusi e farne un simil rapporto; difatti vi andai e mi si disse, che quelli che avevo incontrato non erano briganti, ma Legionari comandati del Tenente Grimaldi. Domandato se avesse altro da aggiungere, e se sapesse scrivere, ha detto di no. Per copia conforme: il Segretario Generale f°) = illegibile

fol. 4

~~fol. 5~~

~~Il Sig. Il Sig. Intendente di Molise
Nicola Petrillo del comune di S. Croce di Morcone con suppliche
Bianculli, come si 24 dello scorso Settembre s'incontrò con una
multitudine di persone armate nel tenimento di Morcone, dove disse
Canapino, le quali dissero al supplicante essere Briganti, e che
volavano unirsi con i Briganti del Colle, per cui obbligarono~~

fol. 7

Campobasso, li 31 (trentuno) Dicembre 1811
La Corte Criminale di Molise, intervenendo li Sigg. Presidente Bianculli, e Giudice De Cesare, Pivellini, Guardati, del Prieto, e Giudice di Prima Istanza Sig. De Masellis
Proposti dal Sig. Giudice Comm. De Cesare gli atti relativi alle imputazioni a carico di Nicola Di Donato Petrillo di S. Croce di Morcone, vista la requisitoria del R° Sig. Proc. Gen., ed inteso il medesimo, a voti uniformi ha deliberato di procedersi alla istruzione dal Sig. Comm. della causa, restando intanto nelle carceri in

deposito Nicola Petrillo; e Bianculli, Presid. - De Cesare Pivellini-Guardati - Del Prieto - De Masellis - V° dal R° Proc. Gen. Vecchioni, P. C. C. - Per copia conforme Bianculli Presid. Angelo Parata Cancelliere.

S. Croce li 14 Gennaio 1812

Il Sindaco della Comune

Al Sig. De Cesare Giudice della Corte Criminale di Molise

Signore

Con vostra lettera dei 3 corrente mi domandate che conto io fo del detenuto Donato Petrillo nell'incontro avuto con sedici persone armate sulla strada denominata il tarzo (Canapino), in tenimento di Morcone, nel mese di Settembre scorso, con dire pure quale sia stata la condotta di esso Petrillo, e come venghi reputato tra la gente dabbene. =

A rischiararvi tutto ciò conviene, che vi prevengo, non esservi in questo Comune alcun individuo col nome di Donato Petrillo per cui soppongo, che intendete parlare di Nicola qm Donato Petrillo, attualmente detenuto nelle forze di Campobasso, onde di questo vi fo i rischiaramenti, che mi avete chiesto.

La sera dei ventidue scorso Settembre 1811, venne da me, e dal Capitano dei Legionari un Galantuomo, che disse essere Ufficiale della legione provinciale di Ururi, domandando se era qui venuto il suo Capitano, che in abito di Brigante andava per la campagna con molti legionari anche vestiti da briganti, affin di prendere i Briganti del Colle, e susseguentemente mi fu rapportato che circa sedici in diciassette persone armate scorrevano i tenimenti di Cercemaggiore, le quali avevano proibito alla gente di campagna farne rapporto alla giustizia per cui furono da tutti creduta gente scelerata o siann briganti, mentre proibivano non appartarsi alcuno, con tenerli di continuo la sentinelle di veduta per non essere assaliti.

In questo stato di cose, la mattina dei 23 scorso Settembre sud° mi riuniti la commissione suddetta straordinaria formata in seguito dagli ordini del Sig. Gle Compare e composta di me, del Cav. Galante Capitano dei Legionari, dell'Arciprete, e dei due Consiglieri Provinciali Capozzi, e Mariarosa, per risolvere l'occorrente sul detto del cennato Galantuomo di Ururi, e rapporto in seguito ricevuto. La commissione dopo inteso tutto, risolvè farsi di tutto distinta relazione al Sig. Cav. Lusi Comandante la Gendarmeria Reale nel Colle, per riceverne i corrispondenti oracoli, e nell'atto si stava formando tale relazione, venne avanti di essa Commissione Nicola qm Donato Petrillo, e rapportò essere stato il giorno precedente antecedente dalle sud. in diciassette persone ~~p...~~

fol. 9
ret

fol. 9
ret.

fol.10

armate, le quali dicevano essere briganti, e l'obbligarono andare con essi, ritenendoselo l'intera notte, ed indi la mattina gli promisero del danaro, se gli riusciva a fargli unire alla Comitiva del Colle e dargliene ad essi notizia; ma ricevuta in seguito di tal promessa la libertà era venuta a farne di tutto distinto rapporto alla Commissione, e questa compinando anche il detto di esso Nicola Petrillo non tralasciò anche questo fatto per palese al cennato Sig. Cav. Lusi anzi per maggiormente rendere questo informato, non solo con la distinta relazione ma altresì a voce obbligò lo stesso Nicola Petrillo di portare di persona tale relazione a Lusi, il quale rispose in seguito essere quella gente armata, gente di Corte, per cui la Commissione tale la riconobbe, senza però farla penetrare al Petrillo, ed altri per riuscire nell'intento, che quella gente armata aveva, ma il Petrillo perchè era sicuro di essere tale gente unione di Briganti non più si portò nella sua campagna, per non essere dai medesimi ammazzato qualora vi s'incontrò di nuovo, ed io subito argomentai, come argomento anche adesso di aver il Petrillo creduto essere quella gente armata, unione di Briganti, giacchè il Petrillo si portò con molta prudenza sul sapersi da quella distaccare, ed indi subito subito tu sinceramente venne a narrare alla Commissione. =
Lo stesso Nicola Petrillo viene riputato dalla gente dabbene in buona opinione.

Questo è quanto devo riferirvi in discarico della vostra pregiatissima, e vi protesto i sentimenti di mia distinta stima e venerazione
F)° Giuseppe M. a Capozzi

fol.11

S. Croce, 15 Gennaro 1812 = Al Degn. Sig. De Cesare Giudice della Corte Criminale di Molise - Il Cav. Galassi Capitano della Legione Provinciale di questo Circondario.

Signore

Ricevo ora veneratissimo in data de' 3 corr. colla quale dinota che il detenuto Nicola Di Donato Petrillo di q. a Comune diede parte a me ed a q.° Sind. dell'incontro avuto con 16 persone armate nella strada detto lo tierzo in tenimento di Morcone in fine di Settembre pros. p. anno e che i detti l'avevano premurato a farli unire coi Briganti del Colle, e che in sentire ciò l'insinuai come anche q.° Sindaco di portarsi dal Cav. Lusi Cap. Comand. la Gendarria prov. del Colle, e l'avesse tutto manifestato, come fece. In riscontro dico, che nella mattina de' 23 7mbre pr.° pas.° anno in atto che era riunito col Sindaco, ed alcuni di questa Commissione si presentò da noi il sud.° Nicola Di Donato Petrillo, e rapportò che portarsi in suo seminario nel terzo tenimento di Morcone, s'era incontrato con sedici persone armate, dicendogli che erano briganti del

fol.11
ret.

fol.11
ret.

Colle; e lui disse di sì per scapparsene, e si venne a presentare da noi, e noi lo mandammo dal Cav. Lusi Comand. della Gendar. Prov. che risiede nel Colle con una relazione, alla quale rispose essere gente di Corte, e da noi niente si fece penetrare al d.° Petrillo per l'oggetto che avevano. Il medesimo nella sicurezza che dette persone fossero Briganti, non più si portò nel suo seminato, per timore di essere dai medesimi ammazzato.

Riguardo alla condotta ed opinione che vuol sapere di costui egli è persona di campagna, che coltiva in tenimento di Morcone, nè noi si è inteso che avesse avuto corrispondenza con briganti, e sento che gode buona opinione. Tanto inadempimento del mio dovere, e sono colla più alta stima e rispetto. = F.° Galassi

fol.12

fol.15

Campobasso, li 31 Gennaro 1812
Il Capolegione di Molise al Sig. De Cesare Giudice presso la Corte Criminale di Molise.
Signor Giudice = Di riscontro al foglio de' 22 dello spirato ho l'onore di rimmettervi il nome, e cognome dei Legionari comandanti dal Tenente Grimani nella persecuzione dei Briganti Del Colle, e che facevano propriamente parte di quel Distaccamento, che s'incontrò con Nicla Petrillo di S. Croce. Gradite assicurazione della mia distinta stima. f.° = Di Maio

Angelantonio Occhionero = Sergente
Donato Grimani = Legionario
Luigi Licursi = idem
Amadio Carmosino = idem
Nicla Leonardo = idem
Salvadore Cardascio idem

tutti da Ururi

fol. 37

L'Anno milleottocentododici (1812) il dì diciannove marzo in Campobasso.

La corte di Giustizia Speciale della Provincia di Molise Visto il processo giudiziario di carte scritte e numerate in fogli..... compilato a carico del detenuto Nicola Petrillo figlio del q. Donato e di Domenica Pilla nativo e domiciliato nel Comune di S. Croce di Morcone, di anni trenta circa, Bracciale, di fattura giusta, corporatura piuttosto piena, occhi e capelli castagno, naso giusto, mento regolare,

fol.37

e senza marche apparenti.

Inteso il rapporto del Sig. Giudice Delegato De Cesare Letto l'atto di accusa presentato dal Sig. R.° Procuratore Gen. a nove cadenti Marzo, in cui il Petrillo è stato accusato di complicità subalterna armato di una comitiva di briganti.

Inteso l'esame al dibattimento che hanno avuto luogo nella pubblica udienza e nei quali tutte le modalità volute dal Regolamento de 20 maggio 1808, quanto dalla Circolare del Ministero di Giustizia de' 10 gennaio 1810 sono state interamente osservate.

Inteso esso Reg.° Proc. Gen. anche su verbali conclusioni colle quali ha chiesto applicarsi al Petrillo la pena di sei anni di ferri, e condannato alle spese di giudizio a profitto del pubblico Tesoro.

Ed intesi infine l'accusato e il suo Patrocinatore Sig. Giacomo De Marco, che hanno facoltà di parlare in ultimo luogo.

Son passati quindi i Membri di essa Corte Speciale a riunirsi nella Camera di Consiglio senza l'intervento del R.° Proc. Gen. per deliberare in segreto a parte chiuse

Il Sig. Presidente ha messa la seguente quistione: Colpa o no, che Nicola Petrillo sia colpevole di complicità subalterna nell'incasso armato di una comitiva di Briganti di qual delitto è stato accusato dal Pubblico Ministero? Ed essa Corte di Giustizia Speciale dalle prove raccolte negli atti della istruzione, e consegnate oralmente nella pubblica discussione dai testimoni Angelantonio Occhionero e Salvatore Cardascio come pure dal rapporto del Tenente Grimani, che attesta la documentata assenza, si è letta nella sudetta pubblica discussione e finalmente dalla confessione di esso incolpato Petrillo aver stabilito e ammesso il seguente fatto.

Il Tenente de' Legionari Sig. Grimani di Ururi fu incaricato della persecuzione e de' sterminio della nota comitiva dei Briganti del Colle. Per la felice riuscita della sua spedizione dispose che i Legionari del suo seguito avessero deposto ogni distintivo militare. A questo modo in Settembre del p. passato anno 1811 dopo di aver pattugliato per il Monte Matese e per il bosco di Sepino si portò nei tenimenti di S. Croce di Morcone. Ivi il giorno 22 del detto mese s'incontrò con giudicando Petrillo, che si portava a coltivare a coltivare i suoi terreni,

fol.37
ret

fol.37
ret.

a cui fingendosi di appartenere ad una orda di briganti gli domandò se aveva notizia dei Briganti del Colle per unirsi ai medesimi. E allora il Petrillo rispose nei seguenti termini: Come i pastori per dove fossero passati nulla vi han detto, voglio credere che essi han creduto voi e la vostra gente per soldati e mi soggiunse che i Briganti del Colle sere prime si avevano mangiato un agnello in una vicina masseria che uno di essi era solito a punta di giorno di uscire dal bosco di Sepino senz'armi per provvedersi di pane, e che volendosi munire a detta comitiva, se ne sarebbe incaricato, che lo fece fermare in una masseria vicino al bosco suddetto li chiese un'ora di tempo per esplorare se i Briganti erano ancora in quel tenimento, che essendo ritornati verso tutto bestemmiano, lo assicurò che i Briganti suddetti erano in quel territorio, e che non potevano unirsi prima di sera, che verso le ore due di quella notte l'accusato si pose in cammino e li guidò per tutte le masserie sospette, e non essendosi rinvenuti i briganti suddetti l'assicurò che la mattina seguente senz'altro ritardo sarebbe seguita la unione. Che lo fece firmare nel bosco di Sepino e l'assicurò che si portava a chiamarlo. Che esso Tenente per impegnarlo all'adempimento gli regalò carlini tredici con la promessa di una maggiore retribuzione dopo effettuata la promessa, ma che il Petrillo suddetto più non fece ritorno, per cui esso Tenente fattosi corrivo, lo fece carcerare in S. Croce di Morcone sua patria.

Considerando che essendo stato interrogato esso incolpato Petrillo dal detto Segretario Generale dell'Intendenza funzionante per il SIG. Intendente assente, il detto Petrillo nel convenire nei fatti riferiti dal Tenente Grimani, asserì di aver dette tutte quelle cose al nominato Grimani, e alla gente di suo seguito sì perchè l'aveva sentito dire e sì perchè egli si aveva creduti per briganti e non per gente di Corte. Che cercò con quei mezzi di fuggire dalle mani di essi; che ritornò ai medesimi per timore, che non avessero ammazzato il di lui zio a nome Luigi Petrillo da essi supposti briganti brigarsi adoprato per il trasloco di viveri sopra di un asino; e che avendoli promesso di farli unire alla comitiva del Colle, si portò subito dal Sindaco, e dal Comandante della Civica di S. Croce di Morcone, a cui partecipò l'occorso, a ciò fossero accorsi con la gente armata allo sterminio di detta comitiva rimasta nel bosco avendo le cose stesse manifestate al Cav. Lusi Capitano della Gendarmeria Reale che trovavasi in Provincia per la persecuzione della Comitiva del Colle, da cui fu informato che i creduti Briganti

fol.38

fol.38 ti rimasti nel bosco di Sepino era il Tenente Grimani con i suoi Legionari trasferirsi incaricati per lo sterminio della comitiva del Colle. Considerando che la confessione di detto accusato Petrillo è rimasta vestita dai detti del Sindaco e del Comandante della Civica di S.Croce di Morcone Cav. Galanti il quale nell'assicurare la buona condotta dell'incolpato Petrillo hanno confermato di avere il detto Petrillo esclusivamente ai medesimi rapportato l'incontro avuto con i supposti briganti e di averli concentrati nel bosco di Sepino con la promessa di farli unire con i briganti del Colle non mai visti e conosciuti a solo oggetto di farli attaccare e distruggere, per cui esso Sindaco e Comandante lo spedirono subito al Cav. Lusi nel Colle incaricato per lo sterminio della comitiva suddetta preso di cui era la forza e da cui fu sciolto lo equivoco dei creduti briganti dal suddetto Nicola Petrillo, era il Tenente Grimani con la sua gente armata e trasferita per riuscire nell'intento.

Ma per ciò essa Corte con l'uniformità di tutti i voti dichiarato e dichiara che non consta di essere il detto Nicola Petrillo colpevole del delitto di cui è stato accusato dal Pubblico Ministero, e perciò ha deliberato e delibera con la stessa uniformità di mettersi il medesimo in libertà provvisoria a norma dell'art. 203 del Reg. dei 20 Maggio 1808.

Ne commette la esecuzione alla cura e vigilanza del sudd. Sig. Proc. Generale.

Fatto, deliberato e giudicato in continuazione della sessione di oggi, ove sono intervenuti i Sigg. Presidente Bianculli, li Sigg. Giudici Criminali De Cesare, Avellino, Guardati e Preito, nonché i Giudici militari Sigg. Cav. Lusi, Cap. Cimino, e supplente militare Sig. Cap. Petti i quali tutti col Cancelliere sostituto Fedinaburri han firmato la minuta della presente decisione. E così Bianculli Presidente- De Cesare-Avellino-Guardati-Del Preito-Cav. Lusi-Cimino-Petti-- Visto del Sostituto Proc. Generale Vecchioni- Finaburri ca, celliere sostituto----- per copia conforme Bianculli Presidente -Angelo Paretas Cancelliere.=

PROCESSO

a carico di DOMENICANTONIO FRANZA, brigante

preso con le armi alla mano

=====

2
Capua li 30 Agosto 1814

Noi Sebastiano Carafa Capitano al 10° di Linea Relatore presso la Commissione Militare sedente in Capua assistiti dal Sig. Guadagno da noi scelto per nostro Cancelliere, abbiamo chiamato alla nostra presenza il Sacerdote **Tatavitto** del Comune di Circello Prov. di Molise, al quale dopo prestato il consueto giuramento abbiamo dirette le seguenti dimande:

D. = Cosa sapete del saccheggio commesso da un orda di Briganti nell'abitazione del Sig. Silvano Zaccari di Circello il 15 aprile 1809.

R. Verso le due della notte accennata essendo io in casa di mio Zio Silvano Zaccari fu picchiata la porta dal mio garzone rurale Domenico di Alessandro di Tocco, il quale disse di dovermi parlare per rilevante affare non prevedendo alcun sinistro senza esitare il feci aprire, ma con mia sorpresa, e spavento vidi entrare di slancio quattro persone armate, che io riconobbi, cioè Giambattista Mascia alias Marrone, Nicola Galasso alias Banchiere, Angelo Lombardi, alias Cerasello, e Giuseppe Cioccia. Costoro minacciandoci co' fucili impugnati, e le Baionette in atto di ferire ci costrinsero ad entrare in una stanza: quindi prese le chiavi de' Bagulli e delle Casse, prendarono quanto trovarono di prezioso, e non essendovi il denaro sufficiente a soddisfare la loro sfrenata avidità adopraron minacce, e violenze per obbligare la mia infelice cugina Eugenia Zaccari Padrona di casa a dar loro il denaro, che supponeano nascosto; essa fu ferita dalle Baionette degli assassini, che segnarono la loro ferocia colle più atroci sevizie insistendo sempre a volere una somma di quattromila ducati. =

La debolezza del di lei sesso, i suoi gemiti non svegliando in quei barbari avvezzi alle stragi alcun sentimento di pietà, ebbero la crudeltà di continuare a maltrattarla minacciandola della vita, e nell'onore, finchè l'esplosione di due fucilate intese nella strada, li costrinse ad uscire di casa, per timore di essere sorpresi dalla forza pubblica, trascinarono violentemente con loro me, e mia cugina, e il di lei servo Francesco Garofalo trasportandoci lungi dell'abitato: allor mi avvidi, che altre persone armate dell'istessa comitiva erano postate al di fuori della casa: tutti questi masnadieri ci circondarono.

S'intimò all'infelice mia cugina il disonore, la morte se non sborsava la richiesta somma, e tutto ciò avrebbero seguito que' mostri, se io commosso del grave pericolo della mia parente non mi fossi esibito di andare nel paese, per procacciare denaro, onde appagare la cupidigia di que' scellerati. Mi riuscì infatti di improntare da Saverio Lalla mio concittadino duecentocinquanta

fol. 1
ret.

ducati, ch'è mandai a' ricattatori, per mezzo di Vincenzo Petriella non osando più espormi a' loro insulti: questa somma non bastò, e l'infelice bersaglio del loro furore vide raddoppiare le minacce, e le violenze, e agonizzante del timore rimase, finchè io inviassi altra somma di centotretacinque ducati ultimo sforzo, che strappò l'innocente vittima dalle mani de' suoi carnefici: si restituita questa palpitante in casa, fuggirono col bottino i Briganti. =

D. = Avete altro da aggiungere, o diminuire?

R. = Devo dichiararvi, che nell'aggressione de' Briganti in casa, mi fu rubato un orologio d'oro da Angelo Lombardi, ch'era della banda, e che intesi da tutti che era ancora Domenicantonio Franz Brigante dell'istessa comitiva.

Fatta lettura al deponente della sua Deposizione, ha dichiarato con tenerela verità di essere fedelmente trascritte vi ha persistito rimettendosi alle sue precedenti dichiarazioni fatte nanti le autorità locali all'epoca del fatto, ed ha firmato con Noi e col nostro cancelliere. =

f°) = Nicola Tatavitto - Caraffa Cap° - Guadagno Cancell. =

fol. 2

Quindi nello stesso giorno si è presentato a noi Saverio Filla del Comune di Circello, al quale dopo il solito giuramento abbiamo fatto le seguenti richieste. =

D. = Che sapete intorno al furto, e saccheggio commesso da' Briganti in casa della Sig. a Eugenia Zaccari?

R. = Nella notte del 15 aprile 1809, essendo in mia casa si presentarono il Sacerdote Nicola Tatavitto, e la di lui cugina Catarina Zaccari, i quali intimoriti e dolenti mi chiesero con premura di aprirle.

Essi mi raccontarono fremendo, che una truppa di assassini introdottasi nella loro abitazione, dop'averla saccheggiata, aveva seco condotta la Sig. a Eugenia Zaccari cugina dell'uno, e sorella dell'altra, e che era per soccombere alle più crudeli violenze se non si procacciava una forte somma di denaro, potendo con quel solo mezzo salvare l'onore e la vita.

Io mi affrettai a raccogliere il denaro, che aveva disponibile acendente alla somma di ducati duecentocinquanta, che doveano servire alla libertà, ed alla sicurezza di una onesta donzella: seppi che la mattina appresso, che riunita dal Sacerdote Tatavitto altra somma, si conseguì il felicissimo intento di liberare la minacciata Sig. a caduta in potere de' Briganti, da me poi veduta in uno stato compassionevole.

D. = Sapete in qual numero erano gli aggressori, ne furono indicate

fol. 1

fol. 1
ret.

fol. 2

le persone?

R.= Seppi tanto dal Sacerdote Taravitto, che dall'altre persone che si trovavano in casa della Sig.a Eugenia, che gli aggressori erano al numero di 10 o 12 fra i quali furono conosciuti Giambattista Mascia, Angelo Lombardi, Nicola Galasso, Giuseppe Cioccia, e Domenicantonio Franza, ed Onofrio Piacquadio, ed altri incogniti.

A.= Avete da aggiungere o diminuire?

R.= Nò Signore

Fattagli lettura della sua Deposizione, ha dichiarato che è vera ed ha firmato con Noi, e il Nostro Cancelliere.

f°) Saverio Pilla = Guadagno, Capelliere = Carafa, Capitano.

fol. 2

ret

Successivamente, e nel medesimo giorno abbiamo fatto venire avanti di noi il nominato Domenico Di Tocco natural di Circello garzone del Sig. Silvano Zaccari, e Nicola Tatavitto, al quale abbiám fatto giurare, e dir la verità, e indi fatte le seguenti domande:

D.= Cosa sapete del furto e saccheggio fatto nella casa del Sig. Silvano Zaccari, e delle ferite in persona della Sig.a Eugenia di lei figlia la notte del 15 aprile 1809.

R.= Verso le ore 24 dell'indicato giorno, essendo io nella masseria del Sig. Tatavitto fui assalito da undici briganti, fra i quali conobbi Giambattista Mascia, Angelo Lombardi, Nicola Galasso, Giuseppe Cioccia, e gli altri sette a me indogniti: Seppi però che fra questi v'erano Onofrio Piacquadio, e Domenicantonio Franza, che andavano sempre in comitiva con gli altri da me nominati: mi fu richiesta una colazione, e fui costretto a somministrare, ed impiegate in cibarsi circa due ore, m'imposero di accompagnarli dentro il comune di Circello. Cammin facendo designarono tutti d'accordo le case, che si doveano saccheggiare, e cinque furono le famiglie, che doveano sperimentare i loro furori: cominciarono pertanto dalla casa del Sig. Silvano Zaccari, sapendo che in assenza del padrone v'era il Sig. Nicola Tatavitto suo nipote, il quale dirigeva la famiglia, essendo io il suo garzone, mi costrinsero sotto pena di vita a picchiare alla porta, col pretesto di avere affari urgentissimi a comunicare al predetto Sig. Tatavitto mio Padrone. Aperta la porta alla mia voce, perchè in me non cadeva sospetto alcuno entrarono di slancio i briganti, ed io per forza con loro, una parte però rimase in agguato al di fuori, e gli altri in atto feroce, e coll'armi impugnate si scagliarono contro quell'infelice famiglia, minacciandi di trucidare se non davano in loro potere denaro e cose preziose: fu trascinata barbaramente la Sig.a Eugenia, e minacciata nella vita, e nell'onore

fol. 2

ret.

fol. 3

degli uni, mentre gli altri saccheggiavano e depredavano la casa. Ebbero perfino la crudeltà di ferirla in varie parti del corpo colle Baionette, aggiungendo alle percosse li più vili ed infami oltraggi, fu abbruciato del lardo, e liquefatto, per piagare e tormentare quell'infelice, non contenti del bottino consistente in argenterie, ornamenti d'oro, d'argento, di pietre preziose, di Biancherie, ed altro, che si può trovare in una casa agiata, e comoda, non cessarono di oltraggiare sfrenatamente la loro vittima, dalla quale esigevano quattromila ducati in contanti. Intanto furono scagliate due fucilate nella strada sotto la casa, s'intimorirono i Briganti, e fuggendo frettolosamente, condussero con loro la Sig.a Eugenia, il Sacerdote Tatavitto, e Francesco Garofalo garzone della casa Zaccari. Io profittai di questo momento per evadermi e restituirmi nella mia Masseria: mi fu detto il giorno appresso, che trecento ottantacinque ducati furono sborsati a' Briganti per togliere loro dalle mani la catturata Sig.a. In quanto ai furti commessi in casa io vi fui presente.

D.= Avete altro da aggiungere o diminuire.

R.= Non, Signore.

Fattagli lettura della sua Deposizione, ha dichiarato essere veramente trascritta, e non sapendo scrivere ha fatto il segno di croce, e noi abbiamo firmato col nostro Cancelliere.

segno di  croce di Domenico di Tocco

f°) = Carafa-Cap° = Guadagno Cancel.

fol. 3

ret.

Quindi in detto giorno nanti di noi è venuta Angela Petti del Comune di Circello, Serva del Sig. Silvano Zaccari, alla quale dopo il consueto giuramento abbiám fatto le seguenti domande:

D.= Cosa è successo la notte del 15 aprile 1809 nella casa del vostro padrone Sig. Silvano Zaccari, e quali insulti ha sofferti la Sig.a Eugenia sua figlia?

R.= Verso le due di quella notte s'intese picchiare alla porta di casa; il garzone del Sig. Nicola Tatavitto chiamato Domenico D'Alessandro di Tocco chiamò il suo padrone, dicendogli, che aveva cosa di somma premura a riferirli, si aprì senza ombra di sospetto, conoscendosi la fedeltà, e l'attaccamento di costui al suo padrone, ma qual fu il nostro terrore nel vedere assalita ferocemente la casa da quattro Briganti armati, che con Baionette sfoderate, e fucili spianati si scagliarono su di noi. Io riconobbi due, cioè Giambattista Mascia alias Marrone, e Angelo Lombardi alias Cerasello. Co'ndotti tutti da costoro a viva forza in una stanza, fummo

fol. 3
ret.

minacciati nella vita, e particolarmente la Sig. a Eugenia, che era l'unico scopo delle loro sevizie, fu barbaramente ingiuriata, percossa e ferita a colpi di Baionetta. Intanto si spogliò la casa di ciocchè v'era di più prezioso, argenteria, oro ed altro fu la preda di que'scellerati, che non mai sazi di rapina, esigevano per sottrarre la mia padrona alle loro persuasioni la somma di quattromila ducati: due colpi di fucile vibrati in istrada dall'altri briganti, misero in fuga quelli, che assalirono, i quali temettero d'essere inseguiti dalla forza, ma trascinando seco l'infelice mia padrona, seppi, che per sottrarsi dalle loro mani fu necessario di sborsare una forte somma di danaro, prezzo della sua libertà. Usciti di casa i Briganti io mi salvai, dopo intesi che v'era stata la Comitativa Ant^o Franza, Onofrio Piacquadio e Nicola Galasso. =

D. = Avete altro da aggiungere o diminuire

R. = Non Signore

Fatta lettura alla deponente della sua dichiarazione vi ha persistito essendo fedelmente e veramente trascritta, e non sapendo scrivere ha fatto il segno di croce, e Noi abbiamo firmato col nostro Cancelliere.

segno di --- croce di Angela Petti

f^o - Carafa Cap^o = Guadagno, Cancelliere

fol. 4

Nello stesso giorno è comparso alla nostra presenza Vincenzo Petriella naturale di Circello, coltivatore, il quale dopo aver prestato il consueto giuramento, interrogato se sapea ciocchè era successo la notte de' 15 aprile 1809 nella casa del Sig. Silvano Zaccari, ha risposto:

R. = Essend^o io in quella notte nella mia abitazione vicino a quella del Sig. Zaccari verso le ore quattro fui svegliato dal Sacerdote Nicola Tatavitto, il quale mi fece delle premurose istanze, perchè gli aprissi: indi mi consegnò duecentocinquanta ducati, incaricandomi di portarli in un luogo, che m'indicò fuori dell'abitato a que' Briganti, che teneano in ostaggio la di lui cugina Sig. a Eugenia Zaccari. Io aderii al suo invito, e resomi al luogo incontrai otto o dieci persone armate, che custodivano la detta Signora, fra i quali conobbi Angelo Lombardi, alias Cerasello, Nicola Galasso Banchiero, Onofrio Piacquadio, Giuseppe Cioccia, e Domen. Ant. Franza, e Gio. Battista Mascia, che facendo da Capo prese il danaro da me portato, e tutti unanimi mi dissero, che la somma non era sufficiente, e m'imposero di

fol. 4

fol. 4
ret.

ritornare dal Sacerdote Tatavitto, per prendere altro danaro colla minaccia positiva in caso di rifiuto di condurre la loro prigioniera sua cugina nel bosco di decorato, ove l'avrebbero disonorata ed uccisa. = Corsi in fretta, e riferii quanto m'avean imposto al Sig. Tatavitto astratto dall'imminente pericolo in cui si trovava la cugina, ricorse a tutti i mezzi possibili per ritrovare altra somma, e mi diede nuovamente centotrentacinque ducati che da me furono consegnati agli annunciati Briganti, i quali sebbene non ancora soddisfatti, cedendo finalmente ai lamenti della loro vittima la liberarono, partendo col bottino da essi fatto: I Briganti prima mi licenziarono, e poco dopo si restituì in casa la Sig. a Eugenia, che io vidi leggermente ferita. =

D. = V'erano dunque dell'orbe di Briganti che impestavano le vostre campagne? Sapete se hanno commesso altri eccessi?

R. = Si aggirava nelli nostri contorni la comitiva de' Briganti da me nominati commettendo misfatti di ogni specie. =

D. = Avete altro da aggiungere o diminuire?

R. = Non Signore

Fattagli lettura della sua Deposizione, ha dichiarato contenere la verità e di essere fedelmente trascritta, vi ha persistito, rimettendosi alle sue precedenti dichiarazioni, fatte innanzi l'autorità locali all'epoca del fatto, ed ha firmato con Noi, e col Nostro Cancelliere.

f^o) Vincenza Petriella - Caraffa Cap^o = Guadagno Cancell. =

fol. 5

Quindi si è presentato Giuseppe Pilla coltivatore del Comune di Circello, al quale dopo il consueto giuramento l'abbiam fatte le seguenti domande:

D. = Cosa sapete intorno al furto e saccheggio commesso da' Briganti, con ferite in persona della Sig. a Eugenia Zaccari la notte del 15 aprile 1809.

R. = Verso le tre di quella notte volendomi ritirare nella mia abitazione da quella di Angelo Zaccari, ove avevo lavorato il giorno, e cenato la sera, mi recava al Solito in casa della Sig. a Eugenia Zaccari per passarvi un'ora, ed avevo acceso un mazzo di canne secche per facilitarmi la Strada attesa l'oscurità della notte, quando due colpi di fucile a me vibrati, e che fortunatamente non mi offesero, mi costrinsero a retrocedere, ed a rinchiudermi nella casa, da cui ero uscito, nella quale passai il rimanente della notte. La mattina appresso intesi, che i Briganti del Colle che scorreano le nostre campagne a danno di tutti, e con grave disturbo della pubblica tranquillità erano stati nella Casa del Sig. r Silvano Zaccari, l'avevano saccheggiata, e che la Sig. a Eugenia

fol. 5

da que' mostri crudelmente battuta, e ferita, non si era riparata dalle loro mani, che uolto sborso di una forte somma di danaro.

D. = Quali credete, che fossero i briganti, che commisero il furto ed il saccheggio in quistione?

R. = Fu detto da quelli, che si trovarono presenti nell'aggressione della casa Zaccari, e confermato pienamente da tutta la popolazione, che gli assalitori furono Gio. Battista Mascia, Angela Lombardi, Nicola Galasso, Giuseppe Cioccia, Onofrio Piacquadio e Domen. Antonio Franza, e cinque altri incogniti tutti dell'istessa comitiva, che infestava il circondario del Colle, ed i luoghi limitrofi.

D. = Avete che aggiungere, o diminuire.

Non Signore.

Fattagli lettura della sua Deposizione, ha dichiarato essere veramente trascritta, e non sapendo scrivere ha fatto il segno di croce, e Noi abbiamo firmato col Cancelliere. =

segno di  croce di Giuseppe Pilla

f°) Carafa- Cap° = Guadagno - Cancelliere

Nell'istesso giorno si è presentato Onofrio d'Agostino Sergente della Compagnia Sedentanea della Leguone Prov. del Colle, il quale dopo il consueto giuramento, interrogato sull'arresto ad esso fatto in persona del Brigante Domen. Franza il quattordici Luglio, anzi il diciassette luglio del corrente anno 1814 ha confermato il verbale da esso redatto l'istesso giorno, del quale gli abbiamo fatto lettura, ed ha dichiarato persistere nel suo contenuto, confermandolo oralmente, e soprattutto ha giurato che il Brigante era armato di fucile, e cartocciera da esso deponente rimessa al Colonnello della Legione Provinciale di Molise conforme alla dichiarazione del detto Colonnello esistente nel Processo, ed ha aggiunto, che il detto Brigante fin dal 1809 era stato iscritto sulle pubbliche Liste, ed era uno dei famosi e celebri della Comitiva del Colle comandata da Gio. Battista Mascia, e che mai si era voluto presentare, Uomo facinoroso, e reo di Omicidi, e di tutti li delitti di Brigantaggio, ed ha firmato alla nostra presenza, e del nostro Cancelliere. =

f°) = Onofrio D'Agostino = Carafa- Cap° = Guadagno Cancelliere

Si sono successivamente presentati Vincenzo Anterisio, e Giambattista

fol. 6

Piacquadio, Legionari del Colle; li quali avendo cooperato all'arresto del Brigante Domen. Antonio Franza, hanno dichiarato d'averlo preso armato di fucile, e cartocciera contenente undici cartuoci, ed hanno confermato unanimemente i Processi verbali redatti per detto arresto tanto dal Sergente Onofrio d'Agostino quanto dal Signor De Maio Colonnello della Legione Provinciale di Molise, presso cui fu depositato il fucile di Franza: essi hanno ugualmente deposto, che detto Brigante era uno de' malvaggi della comitiva del Colle reo di omicidi, e carico di delitti, ed hanno firmati con Noi e col nostro Cancelliere.

f°) = Vincenzo Alterizio- Giambattista Piacquadio
Carafa Cap° = Guadagno Cancelliere

fol. 7 =

In Capua, Oggi 3 Ottobre 1814

E' comparsa oggi nanti di Noi la Signora Eugenia Zaccari del Comune di Circello domiciliata attualmente nella Pietra Monte Corvino di anni 26, Possidente da Noi chiamata per deporre sull'aggressione sofferta nella propria casa in Circello da un'Orda di briganti la notte del 15 Aprile 1809, la quale dopo prestato il consueto giuramento ci ha fatta la seguente dichiarazione:

Verso le ore due della notte da voi accennata intesi picchiare la porta di mia casa da Domenico di Alessandro di Tocco domestico del Sacerdote Nicola Tatavitto mio Zio, il quale fu costretto a ciò fare da i Briganti che l'avevano arrestato perchè li dirigesse nella mia abitazione, onde ingannarci ed indurci ad aprire conoscendo la di lui voce.

Fu aperta infatti la porta, ed improvvisamente, e con ferocia si scagliarono in casa quattro mostri armati, che io riconobbi per i briganti Giovan Battista Mascia, Angelo Lombardi, Nicola Galasso, ed un altro incognito, i quali con la baionetta sfoderata in una mano, ed il fucile nell'altra imposero a tutti silenzio sottopena di vita, e ci costrinsero tutti in una sola stanza; la mia famiglia essendo allora composta di Caterina Zaccari mia sorella, di un fanciullo mio fratello e del Sacerdote Nicola Tatavitto, ed Angela Petti mia serva, e Francesco Garofalo altro familiare.

Io caddi svenuta alla presenza dei briganti e fui trascinata barbaramente da Galasso, e Mascia dal luogo ove caddi nella camera in cui rinchiusi erano gli altri.

Incominciò il saccheggio del Brigante Angelo Lombardi che rubbò al Prete Tatavitto una ripitizione in oro, strappatomi quindi con violenza le chiavi delle casse, e depredato fu ciò che vi era di più prezioso; non soddisfatta però l'insaziabile avidità di que' scellerati, mi fu da' medesimi intimato l'immediato sborso di ducati

fol. 7
ret.

fol. 7
ret

fol. 8

fol. 8
ret.

fol. 9

quattromila, minacciandomi, in caso di rifiuto di privarmi di vita, e trattare nell'istessa maniera gl'Individui tutti di mia famiglia. Atterrita da tali minacce ricorsi alle più vive istanze per commuovere i cuori di quelli assassini, e persuadere loro procurai che mi era impossibile di somministrare l'ingente somma richiesta. Crebbe fuor di misura l'ira de' briganti avidi di oro, e di sangue, mi presero per i capelli, e ponendo audacemente le mani su di me con schiaffi mi colpirono, e colle punte delle loro baionette la gola e le reni mi piagarono insistendo sempre una forte somma senza lo sborso della quale pronto erano ad immolarmi al loro furore. Ne' le mie lagrime, nè il sangue si confondea dalle mie ferite prodotto, valsero a destare una scintilla di pietà, ed a rimuovere quei barbari dal loro feroce disegno: fui di bel nuovo percossa colle armi: le baionette impostemi alla gola in atto di trucidarmi, e tutte le sevizie che si possono adoprare dagli uomini iniqui furono contro di me spiegate a segno che il mio terrore passò n' cuori di tutti di mia casa a sì tragica scena presenti.

Il più atroce de' miei assassini portò la crudeltà sì oltre che assoggettarmi volle al tormento del lardo rovente, e liquefatto, che prima distillò sulle mie pupille, poi sul volto replicandomi le minacce di un lento supplizio se non dava subito il contante voluto.

A sì acerbo dolore, a sì atroci minacce spinta dall'amore della vita nel più imminente pericolo di perderla, manifestai a quei malvaggi un residuo di cose sfuggite alla loro ricerche assicurandoli che non avrei nascosto il denaro qualora ne avessi avuto: gli oggetti che loro rivelai furono sei posate di argento, un paio di pendenti d'oro forniti di brillanti, due anelli di oro con diamanti, un altro anello di oro con pietra preziosa, una corniola legata in oro, varie fibbie di argento, molta biancheria ed altri effetti, de quali non mi ricordo: non cessarono però quei sicari di esercitare su di me le accennate sevizie, colle quali si lusingavano di strapparmi il contante che era il principale oggetto della loro cupidigia.

S'intese a un tratto dalla parte esterna della mia casa l'esplosione di due colpi di fucili; sbigottiti tanto vili, quanto feroci, i briganti temendo di essere dalla forza inseguiti uscirono tosto con essi trascinandomi, il Sacerdote Tatavitto, ed il servo Garofalo: giunti in strada si unirono al rimanente della comitiva ivi posta in agguato per evitare ogni sorpresa; questi erano Onofrio Piacquadio, Giuseppe Cioccia, Domenicantonio Franza, e quattro o cinque altri, i quali sempre indivisi scorrevano ed infestavano le campagne del nostro Circondario noti a tutti per il terrore, le rapine, e le straggie che le più dolenti tracce lasciavano delle loro incursioni.

Mi trasportarono lungi dall'abitato, ed inflessibili al mio pianto ed alle mie preci; ò danaro; ò vita imperiosamente e crudelmente

fol. 9

fol. 9
ret.

fol. 10

esigevano mostrandomi per fine l'orrida prospettiva di sfogare la sfrenata loro lussuria pria di darmi una spietata e lenta morte. Permisse il Cielo, che sospendessero un momento la loro ferocia i briganti contendendosi di aderire alla proposizione del Sacerdote mio Zio di recarsi nel Paese per ottenere da nostri amici qualche somma di danaro che appagare potesse le loro illecite ed esorbitanti voglie.

Partì egli e fece rimettere poco dopo dal nominato Vincenzo Petriella duecentocinquanta ducati ai briganti, che non trovando sufficiente la somma, inviarono il Petriella con l'ordine espresso di portare espresso di portare altro danaro se a me salvar volessi l'onore e la vita: durò la mia crudele posizione sino al ritorno dell'inviato che venne munito di altri centotrentacinque ducati; questa seconda contribuzione non bastò sulle prime, ed io tutto temea quando il mio compassionevole stato unito alla difficoltà di trovare altra somma, indusse i miei persecutori a lasciarmi, imponendomi di osservare il più rigoroso silenzio sull'eccessi da me sofferti, e su i barbari autori de' medesimi. Il promisi, e dolente, ed inondato dalle mie lagrime a casa mi riconduksi appoggiata, a guidata dal mio servo Garofalo al pari di me atterrito, nell'essere stato testimone e spettatore de' miei mali.

Devo soggiungere che mentre si aspettava nel luogo ove si erano rifugiati i briganti distante circa un tiro di fucile dal Paese, il denaro uno di essi numerò l'Individui della Comitiva di cui sembrava il Capo, e trovandone sedici invece di diciassette chiese conto di quello che mancava: da ciò conobbi che la Forza della Comitiva era di diciassette, quali tutti non viddi, attesa l'oscurità della notte; soltanto posso dire che avendo i briganti accesa poca paglia, viddi e distinti Onofrio Piacquadio e mi fu indicato il Brigante Domenicantonio Franza che sicuramente vi dovea essere un uomo di bassa statura piuttosto pingue che mi voltava le spalle allorchè si accese il fuoco, e non proferì alcuna parola durante detto tempo.

Osservato a detta Signora Deponente che nella sua precedente dichiarazione fatta il 28 Marzo 1810, in Circello alla presenza del Funzionario di Pace del Circondario del Colle aveva asserito di aver conosciuto Domenicantonio Franza, e dimandatagli la ragione di tale contraddizione, la medesima ci ha ingenuamente risposto che fu mal redatta quella parte della sua prima deposizione, in cui gli si fa dire di aver conosciuto Domenicantonio Franza forse per errore persistendo in ciò che ha dichiarato nanti di Noi relativamente a Domenicantonio Franza per essere vero: dichiarando altresì che era a sua piena notizia, non che di tutta la popolazione del Circondario del Colle che Domenicantonio Franza era uno de' membri il più

fol.10 facinoroso della Comitativa ciò che ha potuto dar luogo all'equivoco
preso dal Funzionario di Pace.
Interrogata se avea altro a dirci sul fatto in questione
fol.10 Ha risposto negativamente.
ret. Fatta lettura alla Deponente di quanto ha dichiarato, ha detto che
è stata fedelmente trascritta e vi persiste, ed ha firmato con Noi
ed il nostro Cancelliere.
f°) = Eugenia "accari" = Carafa Cap° = **Saitto** Canc.

fol. 11 Oggi li tre Ottobre Milleottocentoquattordici

Noi Sebastiano Carafa Capitano al X/mo di Linea, Relatore della
Commissione Militare sedente in Capua, assistiti dal nostro Cancelliere
ci siamo trasferiti in una stanza sita nel Castello di questa
Piazza ed abbiām fatto venire alla nostra presenza un prigioniero
sciolto da ogni legame della statura di 4 piedi e sette pollici, capelli
e ciglia castagno, occhi cervoni, fronte giusta, naso profilato,
bocca regolare, mento idem, colore naturale, al quale dopo prestato
il giuramento di dire la verità tutta la verità, e niente altro che
la verità, e di parlare senza timore gli abbiām dirette le seguenti
domande:

D. = Diteci il vostro nome, cognome, Patria, età, condizione, domicilio.

R. = Mi chiamo Domenicantonio Franza figlio del fu Giuseppe del
Comune del Colle Provincia di Molise, di anni 40 c.a. faticatore
di campagna prima di essere ammesso al servizio nel corpo della
Gendarmeria Ausiliaria. =

D. = Da qual tempo siete detenuto in queste carceri, e per qual motivo.

fol.11 R. = Nel 17 luglio del corrente anno fui arrestato nelle vicinanze del
ret. Colle mia Patria da i Legionari Giambattista Piacquadio, Nicolandrea
Alterizio, Onofrio d'Agostino, ed altri, indi trasferito nelle
Carceri di Campobasso e successivamente in questo Castello
senza conoscere altro motivo del mio arresto che il mio ritorno
da Sicilia ove ero andato nel 1809 avendo abbandonato il mio
Corpo per sottrarmi all'insinuazione del mio Sergente Giambattista
Mascia, che voleva ad ogni costo obbligarmi a gettarmi con esso
in Campagna. Osservatogli che potea ricusarmi di seguire l'impulso
datogli dal Mascia di farsi brigante senza commettere il delitto di
emigrare in Sicilia, e poi ritornare non ignorando che si esponeva
al rigor della Legge, e che d'altronde questa sua asser-
tiva era falsa, poichè era accusato da più persone e designato
dalle Autorità come uno de' briganti della Comitativa del Colle

fol.11
ret.

fol. 12

che infestava da più tempo le campagne con scorrerie, ed eccessi
alla privata, e pubblica sicurezza; ha persistito nella sua dichiarazione
negando di aver fatto parte di veruna orda di briganti, ed ampliata
la dichiarazione medesima dicendo che allorchè disertò ove era di
servizio per la scorta del Procaccio, si rifugiò in Napoli ove prese
condizione in casa particolare, e dopo pochi mesi invaghitosi
di una donna la seguì in Ischia, e di là s'imbarcò colla stessa per
la Sicilia ove prese servizio, e disertò per rimpatriare nel mese
di Maggio, come infatti arrivò nel suo paese in Giugno, e fu arrestato
allorchè si disponeva a presentarsi al Governo.

D. = Conosceate Domenicangelo Anzovino del Comune di S. Croce di
Morcone, e Domenicangelo de Maria dello stesso Paese, avete mai
rapporti o motivi di amicizia, o di odio con detti Individui?

R. = Io li conoscevo per averli visti qualche volta nella mia e nella
loro Patria.

D. = Siete accusato di avere il 22 Giugno 1809, voi in compagnia del
Sergente Ausiliario Mascia, e di Onofrio Piacquadio Gendarme assalito
a colpi di fucile i nominati Domenicangelo Anzovino e
Domenicangelo di Maria dopo di averli disarmati, e rubati, perchè
non si erano prestati al vostro invito di darsi in campagna
e seguirvi e di avere nell'istesso giorno nelle vicinanze di
Morcone aggrediti tre, o quattro Legionarj costringeli di porsi
di faccia a terra e minacciandoli di uccidere; cosa allegate in
vostra discolpa su questa amputazione.

fol.12
ret.

R. = Essere falso quanto ad esso costituito viene imputato relativamente
a questi fatti.

D. = Il 15 Aprile dell'istesso anno 1809 fu di notte tempo assalita
nel comune di Circello la casa del Sig. Silvano Zaccari da una
Comitativa di Briganti, della quale facevate parte essendo
stato veduto da qualche individuo di quella famiglia: oltre il
saccheggio, e la depredazione di quanto si trovò di più prezioso
in quella casa, esigete una forte somma di denaro, e commetteste
le più violente sevizie sulla persona della Signora Eugenia
Zaccari figlia di Silvano, che lungi dall'abitato portaste, e riteneste
più ore in ostaggio minacciandoli di trucidarla se non
pagavano le vostre dimande di somministrarvi molto danaro.
Il di lei zio Sacerdote Nicola Tattavitto che con essa dimorava
in assenza del Padre, da voi parimenti rubato, e detenuto fu costretto
per liberare dalle vostre mani la sua nipote in pericolo
imminente di essere disonorata, ed uccisa di andare al Paese
ove si procacciò duecentocinquanta ducati, che fece rimettere
alla Comitativa da un certo Vincenzo Petriella temendo egli stesso
di esporsi se più ritornava fra voi.

fol.13

Non fu bastante quella somma per soddisfare la vostra insaziabile

fol. 13

cupidigia di oro, e di rapina replicaste le minacce, e intimaste la morte all'infelice Sig. a Eugenia se altro denaro non vi era prontamente sborsato: carpiste così centotrentacinque ducati nuovamente portati dal Petriella, e finalmente restituiste la libertà alla Sig. A Eugenia Zaccari, e al di lei servo.

R. = Non aver egli avuto parte in questo misfatto e che ritrovavasi in Napoli all'epoca in cui successe. =

D. = Come potevate essere in Napoli in quel giorno, mentre foste veduto e riconosciuto da Vincenzo Petriella allorchè vi portò il denaro, e come potevate asserire che abitavate in Napoli che siete stato assente cinque anni dal Regno, quando costa al processo era noto a tutta la popolazione del Colle, ed alle Autorità della Provincia di Molise che uno eravate de più feroci e malvaggi assassini che scorrevano in Comitiva le campagne commettendo misfatti d'ogni specie.

R. Ha persistito a negare

D. Risulta dal rapporto redatto dal Colonnello della Legione Provinciale di Molise, non che dal verbale de' Legionarj del Colle Onofrio di Agostino, Vincenzo Alterisio, e Giovan Battista Piacquadio, i quali hanno confermato quanto in esso verbale era contenuto alla mia presenza risulta dissi che voi foste dagli accennati Legionarj preso armato di un fucile, e di una cartuccera contenente undici cartucce di polvere, qual fucile fu rimesso al Colonnello della Legione, e dal medesimo fu dichiarato essere in suo potere; cosa allegate intorno a questa circostanza del vostro arresto.

R. Che malgrado ciò che hanno potuto dire Verbalmente o in iscritto tanto il Colonnello quanto i Legionarj, egli fu arrestato senza armi.

D. Avete altro a dirci in vostra difesa?

R. Non Signore, e persisto a ciò che ho detto essendo la verità. =

D. La Legge accordandovi un Difensore quale eleggete a tal uopo?

R. Il Sig. Filippo Teti Avvocato Criminale in S. Maria di Capua.

Fatta lettura al prevenuto del suo esame ha risposto essere vero e fedelmente trascritto l'ha confermato con giuramento, e per non saper scrivere ha fatto il segno di croce, e Noi abbiamo firmato col nostro Cancelliere.

segno di  croce di Domenicantonio Franza

f°) Carafa - Capitano = Saitto Cancelliere

fol. 15

A T T O

in Capua li tre Ottobre 1814

Noi Sebastiano Carafa Capotano al X/mo di Linea Relatore presso la Commissione Militare sedente in Capua dichiariamo che il Cancelli-

fol. 15

da Noi scelto Giuseppe Saitto essendo ammalato il 30 Agosto di quest'anno, allorchè fu da Noi presa la deposizione di alcuni testimoni dei Comuni del Colle e di Circello nella causa a carico di Domenicantonio Franza del Colle prevenuto di brigantaggio, lo fecimo rimpiazzare da Guadagno, ed attualmente ristabilito è ripreso le sue funzioni nella continuazione del Processo.

f°) = Carafa. Capitano

fol. 15

ret.

A T T O

Capua li 4 Ottobre 1814

Noi Sebastiano Carafa Capotano nel X/mo di Linea Relatore presso la Commissione Militare sedente in Capua assistiti dal Nostro Cancelliere dichiariamo che il Sig. Avvocato Filippo M. a Teti eletto dal prevenuto Domenicantonio Franza del Colle per suo difensore avendoci fatto sapere che è indisposto, abbiamo scelto in sua vece il Sig. Avv° A. drea Ajello di Capua, al quale ne abbiamo passato il debito di ufficio e che ha accettato, in fede di che a Capua li 4 Ottobre 1814, ed abbiamo sottoscritto

f°) = Carafa Cap° + Saitto Cancell.

fol. 16

Successivamente si è presentato avanti di noi oggi 4 ottobre 1814 Giuseppe Anzovino di S. Croce di Morcone, Provincia di Molise, calzolaio, al quale dopo prestato il consueto giuramento l'abbiamo fatto le seguenti domande:

Diteci che vi è successo il 22 del mese di gennaio 1809 allorchè andavate pattugliando nelle in compagnia di altri vostri paesani nelle campagne limitrofe al vostro comune, da chi foste assalito e ferito a qual altra persona fu egualmente maltrattata e da chi: R; Nel giorno da voi indicato andando io in pattuglia col capoposto della nostra Civica Domenicangelo Anzovino, e con Domenicangelo di Maria miei compaesani circa le venti ore nel luogo detto la Spino- sa territorio detto di Morcone incontrammo Francesco Gioia, Tommaso Cammillo, e Nicola Capozzi altri nostri concittadini i quali ci disse che vicino al Ponte di Morcone cinque persone armate quattro delle quali vestite da Gendarmi Ausiliari, e fatti porre di faccia a terra e poi rilasciati. Mentre si facevano tal racconto vidimo a poca distanza li cinque individui armati, de' quali di faceva menzione e riconobbi in essi Gio. Batt. a Mascia, Onofrio Piacquadio e Domenicantonio Franza alias Fransesotto.

Nell'avvicinarci a loro gli offrimmo da bere; uno di essi però cioè Piacquadio impugnò contro di me il fucile, dicendomi: possa l'armi Sangua di Dio.

fol. 16

ret.

fol. 16
ret. Fu richiesto dal Mascia che faceva da Capo ad Anzovino il motivo per cui colà ci trovavamo e risposegli che andavano pattugliando per il buon ordine, e mostrategli a tale effetto le nostre istruzioni furono dal Mascia, e Compagni, e poste sotto i piedi. Quindi obbligar ci villero con minacce a unirli a loro, e seguirli in campagna dicendo che avevano ammarronato cioè commessi de' delitti e il Mascia mi fece la confidenza che la rivoluzione era prossima, il ritorno di Re Ferdinando imminente, e che egli, e i suoi compagni in quel giorno si erano abbattuti con la Gendarmeria Reale per unirsi ai nemici dello Stato.

fol. 17 Facendoci camminare nanti di loro risoluti di costringerci a seguirli dissero all'Anzovino, il quale si scusava di non essere abbastanza forte per correre più lungo tempo, che alla prima occasione si sarebbe preso un cavallo per suo uso. Veduto la nostra repugnanza a fare quanto essi ci imponevano, parlarono oscuramente, e a bassa voce fra loro, e giunti sull'orlo di un fosso si schiararono intorno a noi circondandoci, e il Mascia ci intimò di deporre le armi ciò che fu da noi fatto temendo di essere uccisi. Ordinò il Mascia a Domenicantonio Franza di scaricare la sua arma sulla persona di Domenicangelo Anzovino partì il colpo, e cadde Anzovino mortalmente ferito sotto i miei occhi, ed il mio compagno ed io ci diedimo alla fuga non ostante il fuoco che Mascia, e gli altri assassini fecero su di noi, dal quale rimase ferito Domenicangelo, ed io felicemente illeso senza aver riportata altra ferita, che quella di baionetta che leggermente mi offese nell'atto della mia fuga.

fol. 17
ret. D. = Sapevate se in appresso gl'Individui da voi accusati, e specialmente Domenicantonio Franza hanno scorse le campagne in Comitativa ~~tutti~~ turbando l'ordine pubblico, e commettendo misfatti di ogni genere?

R. = Ho inteso pubblicamente che l'orda de' briganti che infestavano il Circo, dario del Colle era composta i tutti da me nominati, e di altri facinorosi, e circa tre mesi dopo il fatto da me raccontatovi e sul quale deposimo tanto io che i miei compagni in quell'epoca nanti alle Autorità Locali, tutti i detti assassini e i quali si erano associati altri malfattori dell'istessa tempra, avevano aggredito nottetempo la casa del Sig. Silvano Zaccari in Circello spogliandola, e saccheggiandola, ed avevano esercitate le più crudeli sevizie alla Sig. a Eugenia Zaccari giovine figlia del Sig. r Silvano, che non si era liberata dalle loro mani che a prezzo d'oro.

fol. 18 Dirovvi di più che D. Vincenzo Piacquadio, padre di Onofrio Piacquadio uno de' briganti da me indicati, attualmente amnistiato mi confidò più volte che Domenicantonio Franza aveva avuto parte nell'aggressione della Casa Zaccari, ed aveva partecipato

fol. 18 di tutti i delitti commessi dalla comitiva che scorreva in quel tempo i nostri contorni.

Mi rammento ancora che quando Mascia, Franza e soci ci assalirono ci dissero che il giorno avanti scortando il Procaccia aveano progettato di rubarsi, e che la presenza della nostra pattuglia forte di circa venti uomini aveva loro impedito di fare quel colpo.

D. = Avete che aggiungere, o togliere alla vostra deposizione

R. = NON SIGNORE.

Fattagli lettura della presente sua deposizione ha detto che contiene il vero, ed ha persistito, e per non saper scrivere ha croce segnato, e Noi abbiamo firmato col Nostro Cancelliere. Segno di + croce di Giuseppe Maria Anzovino.

firmato Carafa Capitano + Saitto, Cancelliere/

GIUDIZIO

SENTENZE CONDANNE DATI DALLA COMMISSIONE MILITARE SEDENTE A CAPUA

GIOACCHINO NAPOLEONE

RE DELLE DUE SICILIE

Oggi li 5. Ottobre 1814.

La Commissione Militare sedente a Capua, creata con Decreto di S. M. in data de' 3. Settembre 1812, nominata dal Sig. Tenente Generale Barone Orsini, Comandante la I.^a Divisione Militare, ed incaricata dell'alta Polizia nella stessa, composta a tenore del Decreto di S. M. in data de' 1.^a Dicembre 1812 dei Signori Tassoni Maggiore, e Comandante la Piazza di Capua Presidente, De Lione Capitano Comandante la Gendarmeria Reale di Terra di Lavoro, Alessio Capitano al 1.^o Reggimento di Fanteria Leggera, De Lucia, Genes Capitani al 6.^o Reggimento di Linea, Pinna Tenente all'Inteso Cierge, Mansella Tenente al 1.^o Reggimento Leggero tutti Giudici, Carata Capitano al X m. d. Linea Relatore, e Commissario del Re, assistito dal Sig. Sarrro Cancelliere nominato da esso Relatore, i quali non sono parenti tra essi, né dell' accusato nel grado proibito dalla Legge.

La Commissione Militare convocata all'ordine del Sig. Generale Orsini si è riunita nel luogo ordinario delle sue sedute, e propriamente in una stanza sita nel Castello di questa Piazza ad oggetto di giudicare Domenicantonio Franga del Comune del Colle Provincia di Molise accusato di brigandaggio, e di aver scorse le campagne armato in compagnia commettendo saccheggi, stupri violenti, e commisi turbando l'ordine pubblico, e preso coll'armi alla mano.

La seduta aperta il Presidente ha fatto deporre dal Cancelliere sul Banco Giudiziale il Decreto de' 3. Settembre 1812, non meno che il Decreto de' 1.^a Dicembre dello stesso anno relativo alla maniera di procedere della Commissione Militare, ed in fine la Legge de' 20 Maggio 1808, quella de' 23 Aprile 1812, ed il Decreto degl' 11 Maggio 1814.

Il Presidente ha isteso in seguito al Relatore la lettura del Processo verbale, e di tutte le carte così a carico, che a discarico dell'accusato.

Terminata questa lettura, il Presidente ha ordinato alla Guardia di condurre l'accusato, il quale è stato introdotto libero, e senza ferri alla presenza della Commissione accompagnata dal suo Difensore Sig. ANTONIO ARIZZO Avvocato in Capua.

Interrogato del suo nome cognome, Padre, Patria, età, condizione, e domicilio.

Ha risposto chiamarsi Domenicantonio Franga figlio del fu Giuseppe del Comune del Colle Provincia di Molise, di anni 40 faticatore di campagne prima di essere ammesso al servizio nel Corpo della Gendarmeria Auxiliaria.

Dopo essersi dato al prevenuto conoscenza de' fatti a suo carico, e di averlo costituito per l'organo del Presidente, udito il Relatore nel suo rapporto, e nelle sue conclusioni, e l'accusato ne' suoi mezzi di difesa tanto da se stesso che per l'organo del suo Difensore, il quale ha dichiarato non aver altro che aggiungere.

Il Presidente ha domandato a i Membri della Commissione se avevano delle osservazioni a fare, e sulla loro risposta negative prima di passare a i voti ha

ordinato alla Guardia di ricondurre l'accusato nella prigione.

Il Cancelliere, e gli estanti all'Uditorio si sono ritirati dietro l'invito fattone dal Presidente.

La Commissione Militare deliberando a porte chiuse, e solo in presenza del Relatore facendo intervenire di Commissario del Governo, il Presidente e il Relatore della Commissione ha posto la seguente questione.

Il nominato Domenicantonio Franga del Comune del Colle Provincia di Molise accusato di brigandaggio, e di aver scorse le campagne armato in compagnia commettendo saccheggi, stupri violenti, e commisi turbando l'ordine pubblico, e preso coll'armi alla mano è egli colpevole?

Raccolti i voti incominciando dal Grado inferiore, il Presidente votando l'ultimo, la Commissione Militare dichiara all'unanimità de' voti, che Domenicantonio Franga del Comune del Colle Provincia di Molise è colpevole di brigandaggio, e di aver scorse le campagne armato in compagnia commettendo saccheggi, stupri violenti, e commisi turbando l'ordine pubblico, e preso coll'armi alla mano.

In conseguenza la Commissione Militare avendo deliberato alle conclusioni del Relatore per l'applicazione della pena, decreti di morte, e condanna Domenicantonio Franga del Comune del Colle Provincia di Molise alla pena di morte conformemente all'art. 103.^o del Decreto del 1.^o Agosto 1808 concepito in questi termini.

I Briganti presi coll'armi alla mano saranno giustiziati dalle Commissioni Militari per l'applicazione della pena, decreti di morte, e condanna Domenicantonio Franga del Comune del Colle Provincia di Molise alla pena di morte.

Ordina benanche la stampa del presente giudizio al numero di cinquecento esemplari.

Incarica il Relatore di legger subito al condannato il presente giudizio in presenza della Guardia riunita sotto l'armi, e di farlo seguitare nelle ventiquattro ore in tutto il suo contenuto.

Eguale mente ordina che una copia del presente giudizio sia trasmessa a S. E. il Ministro della Guerra, e Marina = Altra a S. E. il Ministro della Polizia Generale = Altra a S. E. il Gran Giudice Ministra della Giustizia = Altra a S. M. il Governatore di Napoli = ed in fine al Sig. Tenente Generale Barone Orsini Comandante la I.^a Divisione Militare incaricato dell'alta Polizia.

Fatto chiuso, e giudicato senza dissentire in pubblico congresso nel giorno, mese, ed anno, come sopra, ed i Membri della Commissione hanno sottoscritto il presente giudizio, col Relatore, e col Cancelliere. Firmati Tassoni Presidente = De Lione = Alessio = De Lucia = Genes = Mansella = Pinna Giudici = Carata Capitano Relatore = e Commissario del Re = Sarrro Cancelliere.

L'esecuzione ha avuto luogo il di 6. Ottobre 1814 colla decapitazione del suddetto brigante nel largo detto del Castelluccio di Capua in presenza di un numero concorso di Popolo.

Fatto Giuseppe Scilla Scrivano per gli Atti e parte di Roma. 175.

Per copia conforme
Il Capitano Relatore per la Commissione
[Firma]